

LIBERO PENSIERO

SPECIALE 40°



INDICE

Editoriale / Prof.ssa Mariafrancesca Graniero
pag 3

Augurio del dirigente scolastico in occasione del
quarantennale / D.S. Prof. Giuseppe Cotroneo
pag 4

La festa per il quarantennale del Liceo Brunelleschi / Dott.ssa
Giovanna Iazzetta ,Dott. Pasquale Rosario Iazzetta
pag 5

Un connubio tra arte e scienza: così nasce il Brunelleschi / Vincenzo
Mattia Coppola, Anna Patriciello, Giuseppina D'Antò, Imma
Criscuolo
pag 6

Com' è fatto il nostro liceo? / Giulia Rullo, Nespoli Elisa,
Roberta Arigò, Annapia Giugliano , Visconti Flavia
pag 7

Fare il teatro a scuola: il laboratorio del Brunelleschi/
prof.ssa Pina Di Maso , prof.ssa Maria Pia Marino
pag 8

Imparare a spiccare il volo / Avv. Elisabetta Anna Russo
pag 9

Il filo rosso/ Dir. Prof. Silvano Striato
pag 10

“Che cosa si è rotto?” : dalle VHS agli “esperimenti sociali”
/ Biagio Della Bella , Jacopo Re
pag 11 - 12

Essere se stessi con gli altri / Prof.ssa Giuseppina Capone
pag 13

Cinque anni / Luigi Orefice
pag 14

“Brunelleschi” sempre nel cuore” / Dir. Prof.ssa Adele Vitale
pag 15

Le piante hanno abolito la gerarchia/
Errichiello Mria Clorinda , Vittorio Piscopo
pag 16 - 17

Un posto ci sarà. Incontro con Lino Pariota /
Chiara Tuccillo , Alessandro Di Fiore
pag 18 - 20

Tu prova a chiedere in giro /
Dott. Armando De Mare
pag 21

E se ci chiamassimo “I Cupolini?” /
prof. Maurizio Ferrara
pag 22

Daniela Fusco, una vita in viaggio/
Imma Criscuolo, Giuseppina D'Antò
pag 23 - 24

Bianco/ Fabiana Anna Reccia
pag 25

La sconfitta è più importante della vittoria.
Incontro con Guglielmo Stendardo /
Gennaro Castaldo, Roberto Salzano
pag 26 - 27

Bramo del ver tali mura narrare
/ Rosa Jolanda Ciaramella
pag 28

La mia scuola / Prof.
ssa Maria Rosaria Carini
pag 29

Il mio liceo di ieri e di oggi / prof. Mario
Cristiano
pag 30

Da alunno a Generale
la storia del successo passa per il
Brunelleschi/ Vittorio Ferrara
pag 31 - 32

Premio di poesia “Liceo Brunelleschi”/
Massimo De Rosa, Asia De Cristofaro,
Giovanni Pio Maria Cardone, Giuseppina
Cerbone
pag 33- 34

Dai banchi di scuola sognavo il teatro /
Vincenzo Mattia Coppola, Roberta Arigò ,
Giugliano Annapia, Visconti Flavia
pag 35 - 37

Care Lettrici e cari Lettori,

Esistono viaggi straordinari che attraversano il tempo, le stagioni, percorsi che tengono unite generazioni, sentieri che conducono a traguardi nuovi, inattesi. Esistono ragazze e ragazzi che da quarant'anni, ogni giorno, varcano il portone di un edificio, che guardano con occhi di meraviglia al mondo, che credono nei sogni, che attendono grandi cose, che cercano risposte ai loro dubbi. Soli, delusi, insicuri, inquieti, felici, appassionati, innamorati, coltivano desideri, non smettono di sperare, di parlare, di chiedere, di interrogarsi sull'esistenza, sul senso.

Esistono adulti che hanno scelto di fare dell'insegnamento la loro vita, donne e uomini che non hanno mai smesso di desiderare, nonostante tutto, che cercano di parlare ai cuori prima che alle menti. Fragili nella loro umanità, consapevoli del tutto, del niente, delle difficoltà della vita, si fanno forti, perché il rispetto delle regole va insegnato, perché le conoscenze vanno acquisite, perché il mondo fuori dall'aula può essere difficile da affrontare e i ragazzi devono comprendere, devono imparare a riflettere, a pensare, a difendersi.

Esistono luoghi circoscritti da mura che non disegnano confini, che non creano ostacoli da superare, ma svelano orizzonti ampi, imprevedibili, dai quali è possibile spiccare il volo verso la vita.

Il Liceo Brunelleschi non è solo un luogo fisico, è uno spazio simbolico, un luogo di memoria, uno straordinario arcipelago di isole, tante individualità tutte tra loro interconnesse, e ognuna con la propria bellezza, con le proprie peculiarità, contribuisce a intrecciare la trama comune. Il Brunelleschi è incontro, spazio di confronto, di dibattito, di cultura vera, costruita giorno dopo giorno, di formazione, quella che resta tutta la vita, opportunità di relazione, luogo di crescita intellettuale e sociale. Il Brunelleschi è un'oasi naturalistica meravigliosa, un "ponte tra generazioni", dove si accompagnano i ragazzi verso la conoscenza del mondo e di se stessi, dove si educano - nel senso latino del termine ex-ducere, "guidare fuori" - ad esercitare le capacità di condividere con gli altri, di sentirsi una comunità, di orientarsi nel mondo. Lo scrittore Elias Canetti ha affermato che la scuola "è la prima forma di molteplicità di cui si prende coscienza nella vita". La molteplicità è ricchezza. La diversità è ricchezza.

La redazione di *Liberio Pensiero* e i giovani giornalisti che la compongono ancora una volta si sono fatti interpreti del comune sentire, dando la loro piena disponibilità alla celebrazione di questo importante traguardo, sempre con l'entusiasmo, la passione e l'impegno che li contraddistinguono. In queste ultime settimane hanno raccolto testimonianze, incontrato ex-studenti, docenti, dirigenti scolastici, genitori, professionisti, musicisti, artisti, ricercatori, atleti e quanti hanno mosso i loro primi passi in questa scuola e fatto tesoro dell'esperienza del liceo. In ognuno affiorano ricordi come tracce indelebili.

Che questo evento, così sentito e partecipato, grazie anche al prezioso supporto del nostro Dirigente Scolastico, Arch. Giuseppe Cotroneo, e all'impegno dell'Associazione degli ex studenti del liceo Brunelleschi, possa ancora una volta contribuire a sottolineare l'importanza dell'istruzione, della formazione, nella crescita umana e culturale dei nostri ragazzi. Valorizzare e celebrare la scuola significa non solo promuovere cultura ma anche favorire coesione sociale e democrazia, a beneficio dei nostri studenti e dell'intera collettività.

Che il Liceo Brunelleschi possa continuare a guardare avanti a testa alta, verso il futuro che lo attende con le sue sfide e le sue possibilità, perché l'istruzione è il più importante bene pubblico ed una responsabilità pubblica.



AUGURIO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO IN OCCASIONE DEL QUARANTENNALE



È questo il terzo anno che mi trovo a dirigere il Liceo. Ho in questo periodo scoperto una cosa: la gioia di andare al lavoro. In effetti è una bellissima sensazione che passa attraverso il saluto sorridente, la sensazione di far parte di un “Gruppo” di persone con le quali ci si capisce al volo, della riconoscenza che si ha per aver risolto un problema, della certezza di far parte di una Comunità del Fare, con alunni attenti, disciplinati, intelligenti e disposti a mettersi in gioco per far emergere il meglio di sé. Ma questa scuola già la conoscevo perché nel 1993-94 fui, per un anno, docente di Disegno e Storia dell'Arte ed ebbi modo di apprezzare il buon operato del DS Silvano Striato, della stessa DS Adele Vitale, dei docenti Annamaria Acri, Teresa Varone, Giuseppe Costantino, Gennaro Giacco, Giustino Aruta, Giuseppina Capone, ancora in servizio da noi, e tanti altri. In tutto ciò, sicuramente, la struttura aiuta molto. L'ambiente lavorativo condiziona sia la mente che lo spirito. Lo doveva sapere sicuramente il progettista e realizzatore dello stabile in via Firenze, esperto conoscitore delle esigenze scolastiche, delle normative e relativo dimensionamento, della pedagogia, della esposizione, delle incredibili novità dell'epoca per avere realizzato un riscaldamento autonomo tutto con il sole ed aver pensato e realizzato una scuola secondo i criteri della “serra passiva”. Progettista del quale, pur ricercandola, non riesco a risalire all'identità. Sicuramente una persona di cultura classica e modernamente spinto verso le novità. Classica è l'esposizione prevalentemente a sud del blocco delle aule, innovativa è la forma triangolare. Dalla classicità della più grande “Cupola” del Brunelleschi, fulcro della comunità ecclesiastica, alla innovativa Hall della scuola, punto centrale di raccordo, sulla quale si affacciano quasi tutte le 53 aule, che sembra quasi che si “parlino” ad ogni ora. Altre aule, invece, ne costituiscono il prolungamento, esposte ad est in modo da convogliare anche il primo calore del mattino. Ma che dire del bellissimo giardino, orgoglio della Città di Afragola, e dell'innovativo impianto sportivo, che ultimamente è sempre all'avanguardia, attraverso la volontà comune di ammodernamento delle strutture ed al top delle classifiche, con la presenza nella scuola di ben 9 atleti di primo livello? Rilevo, altresì, la presenza di un nutrito ed entusiasta gruppo di ex studenti (sono circa 3000) che in occasione del 40ennale vogliono commemorare tale percorso scolastico con una manifestazione con ballo di gala finale il 22 dicembre 2022. In tale gruppo vi sono persone che hanno avuto dal Brunelleschi, grazie al lavoro di tutti ed alla attività formativa, una vita piena di successi: anche questo vorremmo raccontare agli attuali studenti ed alla Collettività tutta. Ritengo che il Liceo “Filippo Brunelleschi” sia una isola felice foriera di cambiamenti: gli alunni e le alunne, attraverso il loro percorso, si trasformano in cittadini consapevoli, responsabili e capaci di affrontare con competenza i successivi livelli di studio e la complessità del vivere attuale. Non a caso il Liceo Brunelleschi è ai vertici della classifica delle migliori scuole, numero 7 in Campania nella classifica Eduscopio, primo Giornalino scolastico d'Italia, unica scuola impegnata in ben 4 iniziative parlamentari EYP (European Young Parliament), MEP (Model European Parliament), EuroScola (programmi in Strasbourg of European parliamentary democracy) ed EPAS (European Parliament Ambassador School), portatrice di valori attraverso Concorsi di poesia ed aArte, vincitrice di un importante premio quale Liceo Classico dell'Associazione Italiana Cultura Classica. Una scuola pronta a cogliere i “cambiamenti” con proposte progettuali nuove e interessanti: al Giornalino Scolastico “Libero Pensiero”, egregiamente organizzato e diretto negli ultimi anni dai proff. Mariafrancesca Graniero e Michele Salomone e composto da una redazione di ben 45 bravissimi alunni, insieme al suo inserto “Koiné”, è in procinto di aggiungersi un'altra appendice, “Metabolè”, che interesserà tutto ciò che ha determinato, o ha la potenzialità di determinare, nei campi scientifici e letterari, un cambiamento del nostro essere. Ma un posto di rilievo meritano anche i “I Quaderni del Brunelleschi”, attraverso i quali docenti ed ex docenti hanno la possibilità di esprimersi con articoli specialistici, in tutti i campi dello scibile umano. Penso che vi siano le premesse per continuare ad avere, visto il fervore in atto, belle soddisfazioni.

Al grande Liceo Brunelleschi i miei personali Auguri di Buon Compleanno, unitamente a tutto il Personale Scolastico, per i 40 anni di eccellente funzionamento ed un caloroso Grazie a tutti coloro che hanno contribuito e contribuiscono a far brillare la nostra “Stella”.

Giuseppina Capone

LA FESTA PER IL QUARANTENNALE DEL LICEO BRUNELLESCHI

E' proprio vero:

Ci si accorge del valore di quello che si ha solo quando lo si perde.

E questo sentimento è quello che molti di noi hanno provato durante il periodo della pandemia da covid nel 2020. Eravamo tutti preoccupati per la salute nostra e dei nostri cari oltre al fatto di essere stati privati della libertà.

Libertà di poter incontrare i propri cari e i propri amici, di viaggiare, di andare a cena, a ballare o di andare a scuola.

Cose semplici e scontate fino al primo lockdown.

Ma proprio durante quel periodo, di solitudine e isolamento, i social network hanno ricominciato ad avere la funzione per cui erano stati progettati: socializzare e unire.

Il primo pensiero è

ricaduto sugli amici di sempre, gli amici del liceo.

Decisi quindi di provare a riallacciare con amici con cui ero solito vivere le mie giornate in città. A questi si sono aggiunti poi altri che per varie ragioni come lavoro o studio non erano più in città e poi ancora quelli che per scelte di vita si trovavano lontani da Afragola, magari in giro per l'Italia o per il mondo.

E così che ebbi l'idea di

Fondare il gruppo degli Ex studenti del liceo Brunelleschi che in pochi giorni di passaparola raggiunse più di 3000 iscritti.

Foto, ricordi, condivisioni, momenti ed un solo grande desiderio.

Ritornare, anche per una sola sera al nostro liceo tutti insieme.

Dapprima i ragazzi della mia generazione a cavallo tra gli anni 90 e 2000, poi successivamente tutte le altre generazioni si sono unite in questo gruppo e al desiderio comune.

Insieme ad una delegazione del gruppo provammo da subito con la Preside Vitale ma nonostante la massima disponibilità, i tempi non erano purtroppo maturi e a causa di successive chiusure preventive.

E dunque abbiamo dovuto rimandare più volte il nostro desiderio di assembramento.

Fino ad oggi.

Fino al 2022.

Che è un anno speciale per il nostro Liceo che festeggia i quarant'anni dal suo insediamento nella sede che la maggior parte di noi conosce, cioè quella di Via Firenze.

E con il supporto del nuovo dirigente, Giuseppe Cotroneo, e tutto il collegio docenti che ha accolto con entusiasmo la nostra proposta.

E grazie a loro, finalmente siamo riusciti a realizzare il nostro desiderio.

22 dicembre 2022

Benvenuti al Gran Galà per i 40 anni del Liceo Scientifico Statale Filippo Brunelleschi di Afragola.

Dionisio Margherita

L'ESPERIENZA PIÙ BELLA

Settembre 2002, ricordo ancora il mio primo giorno da liceale. Entusiasta entrai in aula, la prima H. Capii, sin da subito, che quella sarebbe stata la mia seconda casa e quei ragazzi la mia seconda famiglia. Quanti ricordi affollano la mia mente. Tante, forse troppe, volte ho desiderato una macchina del tempo che mi riportasse lì, proprio in quel liceo dove ero contenta e spensierata. Rivivrei ogni momento bello, la gita del quinto anno, gli escamotage per sfuggire alle interrogazioni, gli scioperi, le assenze di massa, le cene con la classe ma anche l'ansia delle interrogazioni, i litigi con gli amici di classe.

“Il liceo è quel posto dal quale non vorresti mai andar via, il luogo dove cresci, ti senti padrone del mondo e vivi le esperienze più belle di sempre”.

Dott. Giovanna Iazzetta

“Prima che di formazione culturale, il liceo è stato il luogo magico dove sono diventato l'uomo che sono oggi. È proprio lì che ho stretto i primi veri rapporti umani extrafamiliari, assunto le prime responsabilità e avuto le prime gioie e delusioni. È stata e sarà la mia più importante palestra di vita”.

Dionisio Margherita, Carmela Iorio, Carmine, Placino, Giovanna Iazzetta, Giovanni Tuberosa, Giulia Nuzzo, Nando Castaldo, Francesco Laudiero, Marianna Salierno, Pasquale Rosario Iazzetta, Vittorio Ferrara





UN CONNUBIO TRA ARTE E SCIENZE: COSÌ NASCE IL BRUNELLESCHI

La storia del liceo “Filippo Brunelleschi” inizia tra il 1968 e 1969, quando viene istituita ad Afragola una succursale del Liceo Scientifico Statale “Giuseppe Mercalli” di Napoli. La creazione di una sede distaccata del prestigioso liceo napoletano nasceva come risposta ad una più ampia domanda di cultura e di formazione da parte delle giovani generazioni del nostro territorio. In un contesto storico sociale molto particolare, mentre divampavano ovunque le proteste giovanili del '68, cresceva forte il bisogno di una nuova “identità”. Studenti, famiglie, donne e uomini sempre più consapevoli e impegnati, cominciano a pretendere anche nell'area a nord di Napoli uno Stato e delle Istituzioni più attente e vicine. Si avverte la necessità di avere istituti scolastici di istruzione superiore che facilitino l'apprendimento e che risultino accessibili anche a chi non vuole o non può permettersi l'utilizzo del trasporto pubblico giornaliero verso la città. Dopo l'Istituto per Geometri, nasce così una nuova scuola secondaria superiore ad Afragola che, da antica città rurale, si trasforma in un punto di riferimento fondamentale anche per l'area territoriale limitrofa. Con il trascorrere degli anni, poi, le crescenti richieste di iscrizione, con il conseguente ampliamento della platea scolastica, rendono insufficiente la sede che era stata preposta per lo svolgimento delle attività didattiche. Dapprima, infatti, il liceo era stato ospitato in alcune aule dell'I.T. per Geometri in via Don Bosco, successivamente era stato adibito a sede scolastica un edificio in via De Gasperi. Finalmente, nell' a.s. 1975/76, l'elevato numero di alunni frequentanti consente alla scuola di raggiungere l'autonomia, risultando così essere il primo istituto secondario superiore statale di Afragola ad ottenere tale riconoscimento.

Il Collegio dei Docenti, nell' a.s. 1977/78, sceglie per il liceo afragolese il nome “Filippo Brunelleschi”, per sottolineare simbolicamente l'armonico connubio tra Arte e Scienza che ha sempre caratterizzato l'indirizzo di studio. Nel frattempo, la sede di via De Gasperi appariva ormai assolutamente inadeguata ad accogliere i tantissimi studenti che provenivano anche dai paesi confinanti. Le istituzioni politiche locali e provinciali danno avvio al complesso iter burocratico e progettuale per la realizzazione dell'attuale sede ubicata in via Firenze.

Il nuovo edificio, ispirato ai principi dell'architettura moderna, viene inaugurato nell'a.s. 1982/83 e da allora continua la propria opera di formazione delle giovani generazioni. Tutti gli ex studenti del “Brunelleschi”, in particolare quelli della generazione degli anni '70, sono legati dalla consapevolezza di aver realizzato qualcosa di importante e di concreto nella propria vita. Per le famiglie delle prime generazioni di alunni garantire l'istruzione liceale rappresentava una possibilità di riscatto ma, soprattutto, un investimento per il loro futuro. In realtà il raggio d'azione di tale investimento, a distanza di anni, è risultato essere molto più ampio. Infatti, sono moltissimi sul territorio gli ex allievi del “Brunelleschi” che hanno raggiunto risultati molto importanti, portando in alto il nome del liceo e della città di Afragola.

COM'È FATTO IL NOSTRO LICEO?

L'attuale sede del Liceo Statale Filippo Brunelleschi, situata in via Firenze, fu utilizzata a partire dall'anno scolastico 1982-83. L'intero edificio presenta un'architettura detta "lecorbusiana" (ispirata ai principi del grande architetto francese Le Corbusier): pone l'estetica in secondo piano trascurando elementi di decoro ed esprimendo, dunque, semplicità. Ogni cosa segue un andamento rettilineo. L'ingresso è uno spazioso portico aggettante sorretto da colonne semplici, a cui si può accedere superando i cancelli esterni e attraversando un ampio parcheggio che, inizialmente, era uno spazio annesso alla scuola ma non previsto all'interno del progetto architettonico. La struttura presenta numerose aule distribuite su tre livelli, lungo vasti corridoi, le quali si affacciano sull'auditorium sottostante. Esso fu concepito come semplice punto di ritrovo e per questo motivo non è mai stato migliorato dal punto di vista acustico. Viene sfruttata moltissimo la luce naturale per l'illuminazione degli interni, grazie alla presenza di molteplici finestre vetrate che sorreggono una copertura reticolare a traliccio, in ferro e vetro, che causò numerosissime problematiche: all'epoca fu ritrovato l'amianto in gran parte della struttura e ci fu una protesta da parte degli studenti affinché le lezioni fossero sospese sino al termine dei lavori di bonifica e rimozione. L'assenza di barriere architettoniche, data la presenza di rampe, ascensore e bagni appositi, ne fa ancora oggi un edificio di particolare interesse per gli esperti di edilizia scolastica. L'ossatura del liceo assume una forma irregolare, nasce infatti con l'aggregazione di più ambienti. Il liceo dispone al suo interno di oltre cinque laboratori: Linguistico, Artistico, Informatico, di Fisica, Chimica e un'Aula polifunzionale posta al primo piano, predisposta di Lavagna Interattiva Multimediale, computer e microfoni, in cui si svolgono quotidianamente attività didattiche ma anche assemblee, convegni, seminari e incontri culturali.



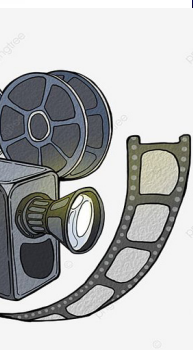
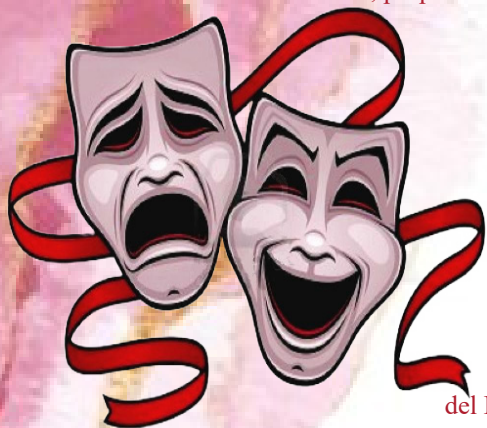
Lo scopo di tali luoghi è quello di aiutare gli studenti all'apprendimento, coinvolgendoli da un punto di vista non solo fisico-pratico ma anche emotivo. Nel laboratorio di Chimica e in quello di Fisica si possono trovare specifiche apparecchiature come microscopi, modellini e strumentazioni apposite con i quali gli studenti, supervisionati dai docenti, possono riprodurre gli esperimenti studiati in classe. Le classi sono 53, distribuite su tre livelli: 17 al piano terra, 20 al secondo e 16 al terzo. Al piano terra l'edificio dispone di due palestre, una interna ed una esterna, e di una sala teatro fornita di lavagna multimediale e proiettore, dove ogni settimana si riunisce la redazione del giornalino scolastico "Libero Pensiero". La palestra interna è composta da spalti, presenta un campo da basket, uno di pallavolo, dei tavoli da ping pong ed è fornita di ogni tipo di attrezzatura sportiva, dal volano alla ginnastica artistica. La palestra esterna invece è composta da un campo da basket, uno di pallavolo e un campo per l'atletica leggera. L'edificio è circondato da un enorme giardino botanico, contenente gazebi e un laghetto artificiale, curato e usato sia dai docenti che dai ragazzi. Infine l'ingresso della scuola presenta sulle pareti alcuni murales e in particolare quello dell'Uomo Nuovo, divenuto logo del Liceo. La riproduzione dell'uomo è ispirata alla Creazione di Adamo di Michelangelo. Nato dal disegno fatto da una ragazza della scuola, rappresenta un uomo semidisteso nudo, con gamba destra distesa e sinistra flessa, braccio destro quasi poggiato a terra e braccio sinistro quasi poggiato sul ginocchio sinistro, dalla cui mano fuoriescono libellule ed elementi della natura che costituiscono il giardino. I movimenti non perfettamente delineati sono dovuti all'impalcatura disegnata intorno al corpo, a causa della mancata conclusione della struttura. Sul petto l'uomo presenta una porticina che lascia intravedere il suo funzionamento interno ed in aggiunta il simbolo della pace, la pace rappresenta uno dei temi dei murales. Un altro tema fondamentale è l'ecologia, per cui il volto dell'uomo è stato sostituito con un grande sole rosso sorridente, intento a raffigurare un avvenire colmo di speranza.

FARE TEATRO A SCUOLA: IL LABORATORIO BRUNELLESCHI

Forse, tra tutte, l'esperienza più entusiasmante. La pratica del teatro come momento didattico importantissimo, multimediale, polivalente per gli studenti del Brunelleschi. Sfida personale per le docenti referenti, per esaltare il potenziale espressivo di ognuno di loro, proponendo sceneggiature accattivanti ed originali, per promuovere la conoscenza delle tradizioni

e della cultura di Napoli ma anche problematiche contemporanee come il bullismo, la violenza, i pregiudizi contro la diversità di genere. Un modo sicuramente originale per sperimentare una nuova conoscenza di sé, arrivando anche, in qualche caso, alla scoperta di talenti, di giovani studenti che dopo il diploma hanno scelto proprio la strada della recitazione o del canto. Non si è trattato soltanto di promuovere un'attività formativa fondamentale, che ha educato gli alunni alla comunicazione, alla socializzazione e all'apprendimento delle nozioni riguardanti l'ambito artistico, ma in questi anni si sono creati dei gruppi di lavoro che fanno da famiglia. Complice l'obiettivo comune di divertirsi e far divertire e di creare uno spettacolo gradevole da seguire. Dal 2013 al 2017 un laboratorio teatrale, frequentato da decine di studenti, ha portato in scena spettacoli che hanno ricevuto consensi a livello non solo locale. Il riconoscimento più grande: il primo posto della compagnia del Brunelleschi nel concorso nazionale "Premio Teatro Mazzella" a Roma, in competizione con le scuole di tutta Italia con lo spettacolo "Napoletanissimamente", tra l'altro proposto a ad Afragola, ad Acerra e a Napoli al teatro Toto' sia ad altri studenti del territorio che ad un pubblico adulto.

Tanti altri riconoscimenti anche per la rivisitazione di "Notre Dame de Paris", per lo spettacolo "Il sapere a colori", dove docenti e discenti collaboravano per proporre un'idea di scuola nuova, quella sognata da ogni studente, ed infine per l'ultima rappresentazione "Freedom dream", che portava in scena i sogni di libertà di ogni uomo, in ogni tempo. Tematiche sempre proposte con sceneggiature originali arricchite dal canto e dalla danza. Questi ultimi curati da ex studenti del Brunelleschi, testimoni di un legame con le docenti e la scuola che non finisce ma che continua nel tempo trasformandosi in collaborazione.



Prof.ssa Pina di Maso e
Prof.ssa Maria Pia Marino

IMPARARE A SPICCARE IL VOLO

Il mio arrivo al liceo e precisamente in 1B è datato settembre 1992. Ricordo gli anni del liceo non come una passeggiata tra rose e fiori bensì come una strada in salita disseminata di chiodi e sassi talvolta assai tortuosa. Eppure quella strada, se io potessi, la rifarei altre dieci, cento, mille volte. Ebbene sì! Perché quelli del liceo sono davvero i migliori anni della vita, gli anni che segnano il passaggio dall'essere poco più che adolescenti all'essere maturi. Entrai in primo superiore che ero ancora una bambina, ne uscii, al quinto anno, che ero quasi donna. La cortina del mio essere "piccola" al liceo si è squarciata, aprendomi l'orizzonte di un mondo nuovo fatto di libri, di amici, di amori e studio... tanto studio!

Ricordo con immenso affetto alcuni professori che mi hanno accompagnato in quel percorso tanto impegnativo. Non dimentico soprattutto i più severi, quelli che quando ero tra i banchi di scuola temevo di più e che erano talvolta protagonisti indiscussi dei miei incubi peggiori. Eppure oggi sono proprio quei professori che io vorrei che mio figlio potesse incontrare, quelli che danno tanto e pretendono ancor di più, quelli che ti obblighino a spingere l'acceleratore delle tue capacità fino in fondo. Quei professori che pensi, inizialmente, ti siano capitati "per sfiga", sono gli stessi che invece da adulto ringrazi il cielo di aver avuto. Ricordo il professore di Italiano del biennio, Pasquale Pallotta, che quando venivi interrogato ti metteva faccia al muro, quasi a voler simulare una fucilazione, o ancora, il professor di Italiano e Latino del triennio, Francesco Di Lorenzo, uomo di immensa cultura che ha saputo trasmettere il suo sapere con grande spirito di abnegazione. Al quinto anno, io e tutti i miei amici di classe, che portavamo Italiano come materia orale d'esame, andavamo il sabato pomeriggio fino a tarda sera a casa sua per approfondire gli argomenti trattati in classe... il prof Di Lorenzo mi fece innamorare di Dante! Indelebile nella mia memoria è anche il ricordo della professoressa di Matematica del triennio, Orsola Iodice, che con le sue spiegazioni magistrali rendeva comprensibile, o quasi, una materia ostica ai più. Ma se, malauguratamente, durante le sue lezioni si rendeva conto che eravamo distratti o disinteressati, smetteva all'istante di spiegare e assegnava ugualmente l'argomento nuovo. Inutile dire che durante le sue spiegazioni non volava una mosca! Gli anni del liceo non li ricordo solo per lo studio matto e disperatissimo ma anche perché sono stati gli anni delle amicizie, quelle belle quelle, che ti porti nel cuore e talvolta nella vita adulta. Eravamo una classe unita dove la complicità e l'omertà, nell'accezione buona del termine, regnavano sovrani...tanto da farci meritare l'esclusione dalla gita a Parigi dell'ultimo anno. Insomma noi eravamo davvero "uno per tutti e tutti per uno"! Purtroppo la diaspora universitaria e la vita adulta ci hanno sparsi per il mondo. Ciononostante, sebbene con alcuni ci si veda poco e con altri non ci si veda quasi mai, il nostro gruppo WhatsApp non è mai silente... immancabili gli auguri, i festeggiamenti per i traguardi raggiunti da ciascuno, e ci si stringe ancora come una famiglia nei momenti tristi ed ineluttabili della vita. Ma il liceo non è stato per me solo studio e sacrificio...ma anche tanto divertimento, tanta spensieratezza. Come dimenticare l'immancabile autogestione a dicembre, che il più delle volte finiva in occupazione oppure i concerti dell'8 marzo dove i liceali che sapevano suonare o cantare si esibivano proprio come fossero delle rock band? In ultimo, ma non per questo meno importante, ricorderò per sempre gli ultimi giorni di scuola (di ogni singolo anno!): una guerra di bombe d'acqua senza scampo per nessuno, una guerra sul cui campo di battaglia, al quinto anno, perì anche l'allora preside Striato! Insomma il liceo è stato per me il giusto connubio tra studio e divertimento.

A voi nuove leve, auguro di realizzare i vostri sogni, di tenere duro e di essere il più ambiziosi possibile. Non studiate solo per l'interrogazione, per la verifica o per il voto... siate avidi, siate affamati di sapere, studiate per voi stessi. Il sapere è il frutto di una faticosa conquista, studiate perché lo studio, la conoscenza sono la materia prima di cui sono fatte le vostre ali e, una volta finito il liceo, ricordatevi che dovrete spiccare il volo. Ragazzi non vi accontentate...volate alto!

Avvocato Elisabetta Anna Russo

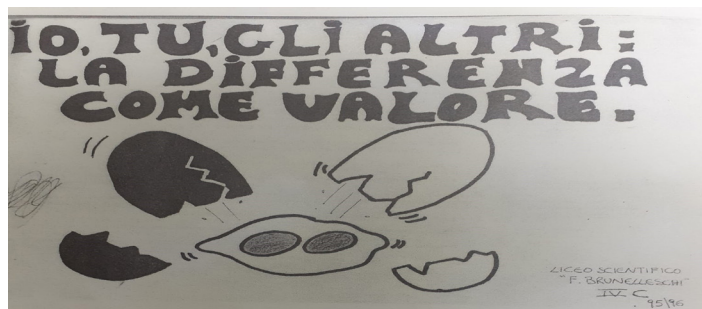
IL FILO ROSSO

Quando una scuola sa coniugare l'aspetto scientifico con quello umanistico e letterario, coinvolgendo gli studenti, come protagonisti, nelle attività di studio e di ricerca.

In queste note vorrei richiamare alla memoria alcune iniziative di particolare rilevanza svolte durante il periodo della mia dirigenza presso il liceo Brunelleschi di Afragola dal 1995 al 2005.

Ne riporto alcune, che ritengo più interessanti, perché nel ricordo di questi eventi molti studenti e molti docenti si ritroveranno, e rivivranno momenti di scuola viva che li ha visti protagonisti di attività didattiche, formative ed anche artistico-sportive di grande valore, che denotano un impegno educativo e sociale di elevata qualità. Il nostro liceo si è sempre caratterizzato per una attenzione particolare alle tematiche di carattere scientifico, dimostrando un interesse spiccato per gli aspetti ecologici, della tutela e della difesa dell'ambiente, anticipando e precorrendo tematiche che, negli anni seguenti, sarebbero diventate di grande attualità. Da questi impegni e da queste ricerche sono sortiti ben dieci **seminari di ecologia**, con relative pubblicazioni degli atti, frutto del lavoro unitario di tutti i docenti di Scienze del liceo, con la guida e il coordinamento dell'infaticabile Aldo Bifulco e con il coinvolgimento di enti, associazione ed esperti di alto livello. Sono state trattate le tematiche fondamentali dell'ecologia e dello sviluppo nella prospettiva del progresso tecnologico, di alimentazione, salute e ambiente, biodiversità, dell'identità culturale. La passione e il lavoro per la cura del **giardino didattico**, insieme con le varie attività di coordinamento e di coinvolgimento anche della **associazione degli ex studenti** del Brunelleschi, è proseguita grazie all'impegno ammirevole della professoressa **Rosa Fortunato**, che, oltre alla cultura di piante e fiori, ha coltivato l'amore per le tradizioni musicali popolari, organizzando anche piacevoli corsi di tarantella.

Tra le varie iniziative ha avuto particolare rilevanza una pubblicazione **Progetto Memoria anno scolastico 2002-2003 - atti del convegno**, in cui vengono ricordati gli innumerevoli progetti ed attività svolti negli anni precedenti, con documenti e testimonianze. All'interno di questi atti è inserito anche un mio articolo, dal titolo **Pace/guerra -Sviluppo/sottosviluppo** di cui riporto solo le prime righe che sintetizzano la vocazione del nostro liceo: *Esiste un filo rosso di continuità storica, culturale e scientifica, coordinata dal professor Aldo Bifulco, che caratterizza la storia del liceo scientifico Brunelleschi di Afragola. C'è una scuola di pace che ha costituito da vari anni una rete di scuole e ha coinvolto associazioni di culture e religioni diverse, svolgendo un'azione di informazione, di studio, riflessioni e ricerca su una vasta gamma di tematiche di*



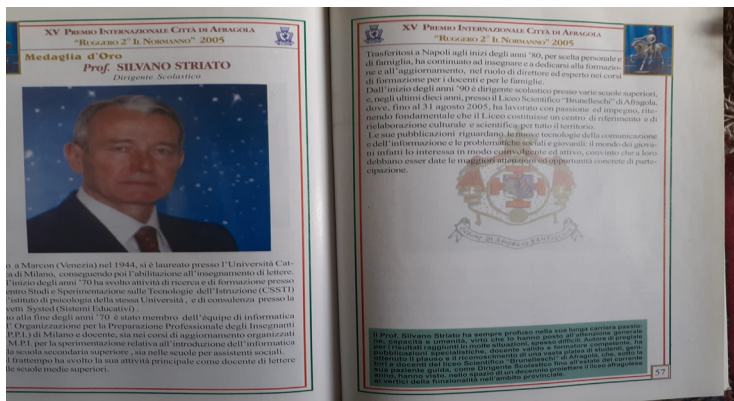
carattere etico, scientifico, religioso, politico e sociale. Vi è poi una serie di attività ed iniziative di carattere ecologico nel senso più ampio del termine, che si sostanziano nell'impegno e nell'operatività dei "nuclei ecologici", cioè dei gruppi di studenti che, guidati da docenti ed esperti, svolgono attività di studio ricerca e impegno pratico.

Di notevole rilievo nell'offerta formativa del nostro liceo è risultato anche l'impegno per l'aspetto storico, umanistico e letterario, dove le docenti e i docenti hanno saputo coinvolgere gli alunni in studi e ricerche da cui poi sono scaturiti interessanti iniziative, con mostre e pubblicazioni. Mi riferisco, ad esempio, alla partecipazione alla trasmissione della RAI *Per un pugno di libri*, con gli alunni della professoressa **Giuseppina Capone**, alle varie *mostre del libro* organizzate dalla professoressa **Immacolata Valdella**, alle varie e pregevoli pubblicazioni di studi e ricerche svolte dalla professoressa **Assunta Rocco** e a quelle coordinate della professoressa **Immacolata Cuomo**, che ha realizzato una interessante pubblicazione *Pari opportunità -Essere donna*, insieme con gli studenti delle classi seconda A, terza e quarta B, quarta F e quarta B nell'anno scolastico 1997/98. Un notevole interesse assumevano inoltre le feste di fine anno, di cui una notturna nella palestra aperta del liceo, oltre agli indimenticabili momenti di esibizioni coreutiche e musicali organizzate nell'atrio del liceo sotto la magistrale direzione artistica della professoressa **Emilia Merrone**. Queste manifestazioni di solito coincidevano con le "giornate alternative", in cui gli alunni si autorganizzavano proponendo e gestendo (talvolta anche con il coinvolgimento attivo degli stessi insegnanti) attività di vario genere, di carattere ricreativo, sportivo, artistico, spesso usufruendo delle giornate di *assemblea studentesca*, che così assumevano anche un carattere di impegno culturale e di socializzazione. Certamente ho dimenticato qualche lavoro lodevole, magari documentato in qualche prezioso prodotto multimediale: me ne scuso.

È il caso di ribadire che tutte queste iniziative sono state rese possibili, oltre che con l'impegno e la competenza dei nostri insegnanti, grazie alla partecipazione attiva e al protagonismo degli studenti: in qualità di dirigente di una di una comunità scolastica, ho sempre ritenuto che dovessero essere loro al centro di ogni attività educativa, formativa e sociale.

... e dopo 40 anni di storia del nostro liceo, mi sembra giusto festeggiarne l'anniversario.

Post scriptum: da una costola del Brunelleschi di Afragola è nata, nell'a. s. 1999-2000, una nuova creatura, il Liceo Scientifico e delle Scienze Umane di Caivano, associato al Brunelleschi come sede staccata, che dall'anno 2008-2009 diventerà istituto autonomo e che, l'anno seguente, sarà intitolato allo scienziato naturalista caivanese Niccolò Braucci.



“CHE COSA SI È ROTTO”: DALLE VHS AGLI “ESPERIMENTI SOCIALI”

INCONTRO CON UGO CAPOLUPO

In un soleggiato pomeriggio di metà ottobre, sulla piattaforma Microsoft Teams, abbiamo avuto il piacere di fare una lunga e piacevole chiacchierata con Ugo Capolupo. Regista, sceneggiatore, attore e giornalista, nato a Napoli, ha frequentato il nostro liceo, per poi cimentarsi subito nell'attività cinematografica. Dal 2014 collabora con Fanpage.it in esperimenti sociali e format pungenti e provocatori. Questo è quello che ci siamo detti.

Iniziamo subito con le domande. Quali sono i ricordi che porta con sé tutt'oggi del liceo?

Dopo i primi due anni, che furono un po' traumatici, cominciai ad essere più sciolto. Io mi divertivo tantissimo, erano anni in cui si era spensierati, goliardici. Eravamo una classe molto unita, ho molti video girati in quel periodo, come quando facemmo proteste per la scuola sporca oppure l'ultima interrogazione del quarto anno, col professore Aruta che ci permetteva di portare la videocamera in classe. In più, nel '93, mio ultimo anno, registrai l'assemblea d'istituto, che poi è un ritratto di quegli anni. Non ho avuto professori che me l'hanno vietato. Ricordo, anzi, una mia irruzione nella sala docenti, in un periodo in cui c'erano delle scissioni tra i professori: tutto girava intorno alla domanda “che cosa si è rotto?”, un'allusione che si prestava a mille significati.

Fin da quando era piccolo lei aveva questa predisposizione per la telecamera?

Decisamente sì. Io ho cominciato all'età di 10 anni con una macchina fotografica e fotografavo moltissimo, addirittura mi chiamavano “Ugo pellicola”, e il mio rapporto con l'immagine è nato già a quell'età. Al liceo poi ebbi la possibilità di condividere questa mia passione con gli altri. La nostra classe era così affiatata che spesso ci passavamo la telecamera e diventava anche un vero e proprio laboratorio: iniziammo a capire come montare i video, con il taglia e incolla e con le VHS era tutto molto più difficile e bisognava ingegnarsi.

Invece ha mai ritenuto che il liceo opprimesse la sua vena artistica?

Innanzitutto, io sapevo di avere degli impegni costanti da studente ma, così come tanti che seguivano corsi di musica, anch'io coltivavo questa mia passione fuori dalla scuola. Le due cose andavano di pari passo. L'istituzione non mi opprimeva perché riconoscevo che quest'ultima mi forniva delle opportunità, nel contatto coi compagni di classe e d'istituto, ed è stato quello il contesto in cui ho iniziato con le mie provocazioni e, inevitabilmente, con le mie contraddizioni.

Qual era la sua materia preferita?

iniziato a leggere grandi classici, autori R: La Filosofia, perché avevo il mitico professor Costantino, ma anche la Matematica (in particolare la geometria) e la Storia dell'Arte. L'Italiano e il Latino non erano invece il mio forte, malgrado avessi un buonissimo rapporto col professore. Spesso capitava che scrivessi dei temi dal contenuto interessante ma facevo errori di grammatica e sintassi. Questo accadeva forse perché al liceo leggevo poco, solo dopo ho come Gogol, Calvino.

Quali sogni aveva da liceale?

Io al liceo suonavo il basso e mi avrebbe fatto piacere entrare in un gruppo per seguire questa passione. Poi successe che avevo bisogno di un mixer di immagini per i miei montaggi. Costava 1.600.000 lire all'epoca e nonostante i miei genitori mi avessero sempre sostenuto, anche economicamente, decisi di vendere basso e amplificatore per acquistare il mixer. Lì è come se avessi scelto quella direzione.

Passando alla sua attività lavorativa, come sono nati gli esperimenti sociali?

Io non pensavo neanche di saperli fare. Un giorno mi proposero di fare una sorta di candid camera e ricordo che andai in Rai a studiare tutte le candid camera di Nanni Loy, che fu il primo a portarle in Italia. Alcuni sono ispirati o addirittura copiati, anche per vedere le reazioni alle stesse provocazioni a distanza di 50 anni. Ne sono un esempio la vendita della donna nigeriana (Nanni Loy vendeva una donna somala a Porta Portese).

Lei come ha affrontato il cambiamento della sua attività da quando era una semplice passione dell'adolescenza a quando è diventata un lavoro?

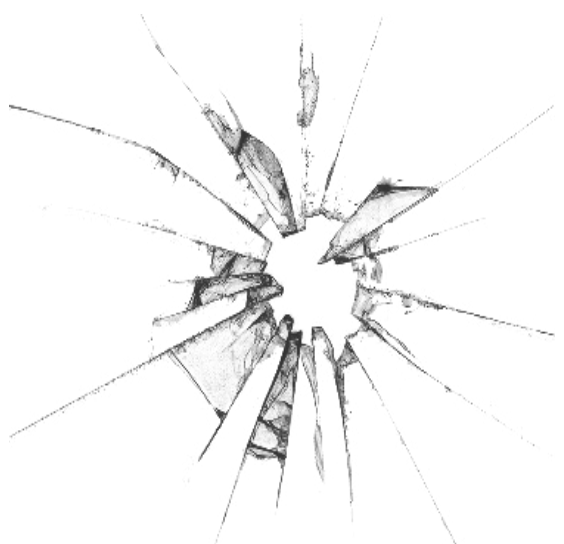
Io ho fatto vari percorsi, ho fatto cinema per una decina d'anni, anche con grandi produzioni. Mi formai lì nella mia disciplina lavorativa, che era già molto diversa dalle provocazioni del liceo. Passare dal linguaggio cinematografico a quello “smart” per il web è stato quasi naturale.

Come ha fatto a scegliere la facoltà universitaria giusta per lei?

Semplicemente non ho mai fatto per davvero l'università. Mi iscrissi a giurisprudenza, dato che i miei genitori insistevano. Dopo due settimane, dissi ai miei genitori di voler lasciare, dal momento che non ci riuscivo. Fu una scelta motivata anche dalla mia determinazione a voler fare l'attore.

Cosa ne pensa del fatto che in Italia attività come cinema, pittura, poesia e musica sono considerate come un “Piano B”, mentre il “Piano A” è sempre rappresentato da un percorso universitario?

Questo è principalmente un problema italiano. Essere artista in Italia è difficile, sei poco sostenuto, non sei agevolato. Non esiste una tutela degli artisti in generale e bisogna combattere anche per questo, per dare dignità a questo tipo di attività.



I suoi video sono estremamente provocatori, c'è un motivo ben preciso dietro questa scelta?

I miei video sono sì provocatori, ma hanno un intento politico, per fare luce sulle minoranze, sulla diversità. Il mio intento è fare anche atti politici. Attenzione, non la politica dei partiti, bensì la politica sociale, che si interessa della civiltà e dei vari gruppi sociali al suo interno.

Lavorando molto sui social, trattando argomenti di cronaca, qual è la sua opinione sull'utilizzo, spesso sbagliato, del mezzo social?

Troisi diceva che la televisione, il mezzo più diffuso ai suoi tempi, era semplicemente un megafono che amplificava la persona stupida e la persona intelligente, in base a chi lo adoperava. Quindi io penso che non sia da demonizzare il mezzo. Se vengono diffuse cose mediocri, ciò dipende da chi posta e da cosa posta. I miei profili non sono stra-seguiti, ma io lavoro anche con questo strumento cercando di usarlo al meglio.



Molto spesso, sotto i suoi video si possono leggere commenti in cui si fa polemica sul montaggio e lei viene accusato di selezionare e montare clip con lo scopo di far passare un brutto messaggio contro l'Italia e gli italiani. Volevamo chiederle proprio come avviene il processo di montaggio e di selezione delle clip, che precede la pubblicazione del video.

Le clip vengono selezionate in base alle reazioni stesse, scartando innanzitutto quelle in cui mi riconoscono per strada. Si scelgono quelle più riuscite, più d'impatto. Per quanto riguarda la fase tecnica, esiste il montaggio che Fanpage adotta, ovvero che nei primi 5 secondi del video si mette la reazione più violenta, aggressiva, per catturare l'attenzione dello spettatore e per far sì che guardi tutto il video. Il montaggio dei video è alternato, mostrando spezzoni di diverse clip che si intrecciano. Spesso durano molto, anche se penso non dovrebbero superare i 2/3 minuti.

Le persone che partecipano ai suoi esperimenti sociali, vengono a sapere alla fine di essere state parte di un esperimento? E nel caso in cui non si comportano come sarebbe moralmente corretto, glielo fa notare?

Sì, le persone vengono a sapere di essere state riprese in un esperimento sociale, però non giudico la reazione dell'interlocutore. Il mio giudizio è sospeso del tutto nei confronti della reazione. L'unico giudizio che applico è sull'interpretazione del personaggio. Sono abbastanza cattivo verso questi personaggi.

Lei consiglierebbe questa attività a noi ragazzi?

Vi dico di coltivare le vostre passioni! Per me era una passione al liceo e poi è diventata il mio lavoro. Non siate però ostinati nel renderla per forza una professione, perché poi diventa un dovere e una forzatura. L'importante è il giusto equilibrio.

Quali sono i suoi progetti futuri?

La pandemia è stato un azzeramento per me, significa dover ricominciare e questo non è mai facile per un artista. Attualmente sto lavorando per un documentario, lontano dagli esperimenti sociali, anche se non voglio rivelare tanto in merito a questo.

Lei ha spesso interpretato, nei suoi video più celebri, personaggi che agivano senza scrupoli, riuscendo sempre ad offrire un'interpretazione credibile. Volevamo quindi concludere l'intervista dedicandole una citazione di Orson Welles che afferma: "La recitazione è come la scultura. Cioè, si tratta di eliminare il superfluo per far emergere la verità. È questo la recitazione! Un'interpretazione davvero grande e riuscita è merito esclusivo dell'attore, dipende da quello che ha lasciato in camerino prima di affrontare la macchina da presa. Per dare vita a un personaggio non basta un buon trucco. Truccarsi è necessario, ma quel che davvero serve è spogliarsi, scrollarsi di dosso il superfluo e offrire al pubblico quella parte di noi che corrisponde al personaggio. In ognuno di noi c'è un mascalzone, un assassino, un fascista oppure un santo. Dunque l'attore è colui o colei che riesce ad espellere da sé ciò che può interferire con quella verità."

È perfetta e vi ringrazio, anche se non sono un attore. Grazie per questa citazione e per l'intervista.

Biagio della Bella e Jacopo Re 4°F



ESSERE SE STESSI CON GLI ALTRI



Dopo il batticuore vissuto fino alla nomina, l'attesa estenuante della destinazione, le paure per la nuova avventura, il mio lungo viaggio in un paese chiamato Brunelleschi è iniziato il primo settembre 1987. La sede definitiva era il liceo Scientifico Brunelleschi ad Afragola, ma presso la sede staccata a Frattamaggiore. Non avrei potuto desiderare di più e meglio, perché solo dopo tre anni, nel 1990, sarei ritornata alla sede centrale! Perché, vi chiederete voi, rimanere nello stesso istituto senza mai voler cambiare? Già il primo giorno in cui varcai il grande cancello di questa scuola, rimasi stupita dalla vista dell'edificio moderno, maestoso e imponente, circondato da un grande giardino, dalle aule ampie e luminose e, soprattutto, dalla calorosa accoglienza ricevuta dai colleghi e da tutto il personale scolastico. Fin da subito riuscii a percepire l'eccezionalità di questo ambiente in cui ho trascorso i miei primi trentacinque anni d'insegnamento di Italiano e Latino. Non ricordo cosa dissi agli studenti il mio primo giorno di scuola, so solo che non feci alcuno sforzo perché la scuola è nella mia mente e, soprattutto, nell'anima. Ricordo che gli studenti, mentre chiedevo quali fossero le loro predilezioni letterarie, mi osservavano con occhio inquisitore, cercavano di capire che tipo fossi, quanti anni avessi e sembrava che nulla sfuggisse al vaglio critico dei loro sguardi. Quante emozioni tra queste mura! Nei miei ricordi gli alunni sono tutti fermi a 15-17 anni... e invece credo che i miei primi allievi abbiano ormai 50 anni! Il tempo è davvero trascorso troppo in fretta. Ogni tanto mi ritrovo a pensare a come sono diventati, i percorsi che hanno intrapreso, il lavoro che svolgono, se hanno figli e, soprattutto, mi piacerebbe sapere se sono felici! Quante volte riemerge il ricordo di tanti alunni bravi, diligenti, studiosi, partecipi, metodici, ma anche di quelli più "difficili" che dovevano essere motivati e stimolati ogni giorno. Rammento anche con dispiacere quegli studenti, che inconsapevolmente ho fatto piangere, e quelli che non ci sono più e che ogni tanto tornano nei miei pensieri con la loro spensieratezza e la loro gioia di vivere interrotta troppo presto. Ancora oggi continua il mio viaggio, cercando di comunicare una passione, la bellezza, lasciandomi sfidare ogni attimo da tante intelligenze bramose di imparare, crescere, amare. Ogni giorno continua la grande avventura per imparare insieme ai miei allievi, per sperimentare la gioia di condividere un frammento di umanità, di professionalità, di sogni con chi mi circonda, nella convinzione che il Brunelleschi è comunità, è essere se stessi con gli altri.

Prof.ssa Giuseppina Capone

Cinque anni

Credo sia impossibile ricreare tutto ciò che è accaduto durante i miei cinque anni di liceo. Trovo invece infinitamente più semplice ricreare l'inizio e la fine.

Io, Luigi Orefice, cinque anni fa, ero un ragazzino davvero intoppendente: crei un giorno decidevo, contro il volere di mia madre, di mettermi alla prova iscrivendomi al liceo classico.

Io, Luigi Orefice, oggi, al mio primo anno di Università, sono un giovane uomo davvero intoppendente.

Crei comincio una nuova fase della mia vita, dopo aver rappresentato per un anno gli studenti del mio liceo, cercando di conciliare questo impegno con lo studio, non senza difficoltà.

È stato un percorso travagliato, ricco di alti e di bassi, di gioie e di momenti in cui le crisi prendevano il sopravvento.

L'esperienza di rappresentante d'istituto mi ha dato modo di scoprire l'essenza di questo liceo, di ascoltare i problemi e le necessità dei ragazzi, molto spesso ignorate o ritenute futili.

La sfida più dura era senza dubbio ripartire dopo due anni di lezioni a distanza, di testoni, di fotocamere disattivate e giornate passate sul letto. Bisognava riabilitare i ragazzi ai ritmi di una vita attiva, ricca di iniziative ed esperienze al contempo entusiasmanti e formative; bruscamente, reduci da un periodo così turbato, anche uno sciopero o un'assemblea di istituto risultavano affascinanti e significativi.

Questa "reintroduzione" alla normalità è stato il mio successo più grande: la settimana di didattica alternativa, l'organizzazione di viaggi di istruzione, la possibilità di ritornare a seguire le assemblee di istituto in presenza, due feste organizzate in locali esterni per la prima volta nella storia del nostro istituto, la creazione di un vero e proprio merchandising, con la distribuzione (e, ci tengo a sottolineare, senza nessun guadagno per noi rappresentanti) di felpe con il logo della scuola e tante altre iniziative ancora.

Il liceo mi ha accolto, mi ha abbracciato, e nel suo abbraccio mi sono visto sbagliare, cadere e rialzarmi, un po' più grande e maturo.

Ho sposato la causa-liceo, ho cercato di soddisfare i bisogni dei miei compagni attraverso le mie idee e i miei progetti, e ho scoperto di essere io stesso soddisfatto di ciò che sono diventato.



Luigi Orefice
(rappresentante di Istituto nell'a.s. 2021/22)

"BRUNELLESCHI" SEMPRE NEL CUORE



Ero così emozionata quella mattina del settembre 1988. Mi era appena stata assegnata la cattedra di italiano e latino nei licei ed ero felice. Un sogno che si realizzava. Avevo scelto immediatamente, tra le tante sedi disponibili, il liceo Brunelleschi di Afragola. Così, d'istinto. Ricordavo di esserci passata davanti tante volte e mi aveva colpito per la moderna struttura piena di luce, per gli ampi spazi aperti e per un grande giardino che si intravedeva oltre le siepi di confine. Così quel giorno una giovane trentatreenne varcava, con le gambe un po' vacillanti, quel cancello. Con mia grande meraviglia, mi venivano incontro sulle scale due figure eleganti. Mi accolsero con un sorriso il Preside, prof. Chianese e il vicepresidente, prof. Piccirilli, dalla simpatia travolgente, all'apparenza burbero, ma in realtà sempre disponibile e cordiale. Mi chiese subito di dargli del tu (io non avevo osato) e, quanto poi alla scelta della sezione, mi lasciava campo libero. Ancora una volta d'istinto scelsi la H, la stessa che avevo lasciato alle scuole medie.

Da allora gli anni sono passati velocemente, tra tanti momenti di gioia, soddisfazioni, affetto, amicizie, qualche incomprensione, generazioni di studenti che ho visto crescere, formarsi, diventare uomini e donne consapevoli, oggi professionisti affermati, che ancora mi ricordano con affetto. E poi le esperienze professionali sempre avvincenti, il primo giornalino di istituto, la "Goccia", il teatro, i progetti di scrittura creativa, le interviste e i reportage per strada, la Commissione Ambiente e l'aiuola della letteratura, gli incontri con l'autore (Marini, Montesano), i tanti premi vinti, i viaggi veramente di istruzione, i ragazzi che partecipavano entusiasti... Insomma tanti momenti di gioia, di soddisfazione, di riconoscimenti di un lavoro fatto con passione, ma anche qualche momento di incomprensione e di tristezza. Si affastellano i ricordi di colleghi e amici con cui ho condiviso esperienze e anni di vita. Qualcuno non c'è più, ma il loro ricordo affettuoso supera il tempo.

Trascorsi nel frattempo 21 anni, sentivo ormai il liceo come un nido sicuro e sereno.

Poi ho voluto cimentarmi con il Concorso per dirigente scolastico, in realtà più per rispettare le tradizioni di famiglia, papà e mamma presidi, che per un desiderio pressante. Concluso il lungo complesso iter concorsuale, risultata vincitrice, nel 2009 ho lasciato il Brunelleschi e ho iniziato la mia carriera di dirigente scolastico in Abruzzo, poi in Lazio e poi finalmente in Campania, a Miano. Altre bellissime esperienze che mi hanno maturato e fatto considerare tante situazioni del passato sotto un diverso punto di vista. Ma questa è un'altra storia.

Il Brunelleschi rimaneva sempre nel mio cuore, lì avevo comunque trascorso gli anni più belli della mia vita.

Continuavo a chiedere il trasferimento. Finalmente nell'agosto 2014, ero al mare, attaccata al cellulare, con la linea telefonica ballerina, mi chiamano dal sindacato... "ma Francesco, sei sicuro?! Ripeti... il Brunelleschi?!". Il cuore mi batteva all'impazzata. Subito dopo colleghi e amici iniziavano a tempestarmi di telefonate di auguri e così pian piano ci ho creduto. Una delle emozioni più forti della mia vita è stato il primo collegio docenti. "Multas per gentes et multa per aequora vecta, advenio", questo è stato l'incipit per un ritorno tanto desiderato e atteso e per una splendida avventura che è durata sei anni e che, grazie alla collaborazione di un eccellente staff, all'impegno costante, all'affetto, al sostegno di tutti i docenti, del personale di segreteria, dei collaboratori scolastici, ha consentito al liceo Brunelleschi di divenire un'eccellenza sul territorio per importanti progetti culturali, scientifici, di giornalismo, di educazione ambientale, di solidarietà e prevenzione, di sport, di lotta alle mafie, contrasto al bullismo in tutte le sue forme. Innumerevoli sono stati i riconoscimenti e i premi ottenuti dagli allievi in tutti i campi.

Cosa posso dire in conclusione? Sono felice di aver dedicato quasi trenta anni della mia vita al Brunelleschi, mettendoci tutta la mia passione e l'entusiasmo, ma questi traguardi così brillanti non sarebbero stati raggiunti, se non ci fosse stata la piena e appassionata collaborazione di tutti.

Oggi festeggiamo i 40 anni del liceo e spero che il Brunelleschi resti per tantissimi anni ancora un faro di cultura e di consapevole formazione dei giovani.

Dir. Prof.ssa Adele Vitale





LE PIANTE HANNO ABOLITO LA GERARCHIA

La realtà in cui viviamo è frutto dell'evoluzione. Tutto ha una storia e un processo di sviluppo e non si genera mai dal nulla. Il giardino del liceo ne è un esempio significativo: esso ha origine dalla mente del professore Aldo Bifulco, docente storico di Scienze naturali e Chimica del liceo negli anni 1982-2008, e dalla cooperazione degli studenti che negli anni si sono succeduti e che ne hanno tramandato di generazione in generazione la cura. Il giardino assume così il valore di "ponte temporale" e non casualmente il professore, redigendo un libro in onore al nostro giardino, lo ha intitolato "Un ponte tra le generazioni". Ad oggi, esso è una riserva naturale urbana per diverse specie di animali, quali rane (sistemate nel loro apposito stagno artificiale), uccelli (compresi pettirossi, taccole, verzellini), e presenta una zona riservata alla macchia mediterranea, un roseto, un frutteto, dei tombi, un'area dedicata alle piante aromatiche.

Abbiamo in tal modo deciso di intervistare l'ideatore della nostra magnifica oasi naturalistica per comprendere le dinamiche dell'esecuzione del progetto da cui che al meglio può interpretare il ruolo di testimone. È stato un immenso piacere accoglierlo e ascoltarlo perché dalle sue parole e dalle sue espressioni è traspirata tutta la fatica, la determinazione, l'entusiasmo e il rigore che risiedono in un uomo riuscito a trasformare la sua ambizione in realtà.



1. Perché si è sentito in dovere di fondare il giardino?

Il liceo è stato inaugurato nel 1982. Era circondato da un'area completamente deserta, coperta da pietre di risulta e rifiuti che avanzavano dalla costruzione della struttura.

L'unico accenno alla flora era un nocce e una robinia, che avendo origine americana mi domandava da sempre come vi fosse giunta.

Col passare del tempo, riscontrai l'impossibilità di insegnare scienze naturali in quelle condizioni; il verde ha una funzione sanitaria e psicologica, quindi espressi al preside di allora il mio desiderio di convertire quello spazio grigio e asettico in un laboratorio di botanica. I miei alunni, dunque, cominciarono a discendere, ripulendo il terreno dai rifiuti e coltivavano piante che venivano donate talvolta da giardinieri locali, talvolta dalla Forestale, e addirittura dalla Calabria. Ora il terreno è rigenerato, ma ciò è avvenuto col tempo, e adesso è un'oasi al servizio del territorio. Un giardino, infatti, non nasce da un giorno all'altro: necessita cura, rispetto e dei testimoni che si appassionano e che sono pronti ad assumere le redini quando i compagni più grandi lasciano la scuola.

2. Quale intento principale si prefigge la cura e la manutenzione del giardino?

Ritengo che a scuola non si debba coinvolgere solo la mente, ma bisogna coniugare teoria, pratica e concretezza. Inoltre, non appoggio la concezione di scuola-azienda, dove i crediti discostano le passioni e i reali interessi, accrescendo una crescita opportunistica.

Rompemmo la concezione dello studio svolta unicamente in aula, e vennero creati diversi nuclei, gruppi interclasse che non volevano scappare dalle mansioni classiche, bensì erano spinti dai loro interessi specifici, poiché talvolta si riunivano anche di pomeriggio. Per il nucleo ecologico, un giorno giunsero alcuni esperti per insegnare la tecnica del compostaggio, e in tal modo non abbiamo mai dovuto comprare concime. È stato infatti un giardino completamente autosufficiente.

3. Come tradurrebbe tale attivismo ecologico nell'attuale società consumistica?

Sostengo che la società di oggi non faccia niente senza un guadagno, e non abbia gli occhi rivolti al futuro. Pretende tutto e subito. Il giardino, invece, nascendo dal basso e in completa autonomia, necessita un lavoro metodico, svolto con continuità, con passione, con pazienza.

Inoltre, le piante hanno abolito la gerarchia, perché l'ecologia è lungimiranza, coesione, da parte sia degli studenti che dei docenti che lavorando giorno a giorno annullano le distanze che i titoli possono instaurare. Ciò regala una gioia incredibile, perché si comincia a vivere con un approccio quasi paritario e più empatico.





4. Perché ha voluto redigere il suo libro?

Il mio intento era fare un omaggio ai miei alunni e lasciare una traccia nel liceo da testimone per il lavoro compiuto dai ragazzi, poiché a loro deve essere attribuito ogni merito. Se volessi affiggere una targa, dovrebbero riconoscere che la titolarità del giardino è degli studenti, loro che con continuità lo hanno creato, curato, rispettato e trasferito in eredità, con tutti i valori di cui è intriso. Ho deciso di progettarlo come una narrazione perché come un diario o un'enciclopedia sarebbe risultato troppo acido. Ha anche un valore allegorico: 12 capitoli come i mesi dell'anno, e ognuno è intitolato semplicemente con un nome che mi ha consentito di fare un discorso, senza fare alcuna distinzione, e di fatto non vengono citati tutti quelli che hanno lavorato con me, ma è sottinteso che sono compresi anche loro. Nel libro, poi, attribuisco a ciascuna una pianta; è una mia fissazione.



5. Nel suo libro afferma di aver sempre tenuto a freno la dolcezza e la timidezza. Parlante, come si rapportava con i suoi alunni?

Per descrivermi utilizzavo la metafora del limone perché non sono molto affettuoso e ho un carattere piuttosto riservato, per alcuni aspro, ma che dona comunque le vitamine, quindi i benefici. Invecchiando, non appena giungevo a scuola mi precipitavano addosso e prima di andare in pensione aggiunsero nel giardino una panchina che portava un limone raffigurato. Ma, anche se il mio temperamento avrebbe potuto non mozzarlo, ha smato i miei studenti e la mia professione. Non lo avrei mai detto davanti a loro, e nel mio libro invece mi confesso apertamente.

6. Come si è sentito quando ha dovuto lasciare il posto alla prof.ssa Rosa Fortunato, la docente che con impegno e passione l'ha poi gradualmente "sostituito" nella cura del giardino?

Durante una riunione di dipartimento la professoressa mi chiese se avessi potuto affidarle l'incarico della cura e del coordinamento delle attività del giardino. Tale richiesta mi turbò parecchio, ci riflessi tutta notte, e il giorno seguente acconsentii. Mi sentii come un padre che deve lasciare andare, che deve lasciare spazio perché le piante, così come i figli, hanno bisogno di aria. Mi sentii in dovere di fare un passo indietro, di modo che il giardino potesse assumere anche un'altra forma. Lei infatti ha aggiunto dei tratti di bellezza, con gusto, e infatti nel mio libro come pianta le attribuisco la ninfea.



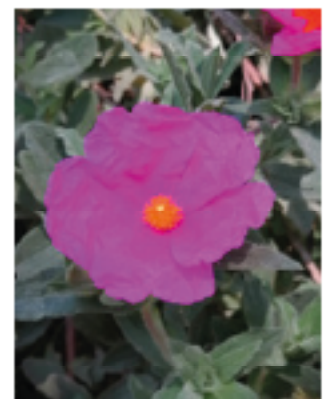
7. Secondo lei, quali sono le fondamenta dell'apertura mentale che ha consentito la realizzazione del giardino?

Apertura mentale implica l'apertura verso l'esterno. Sostengo infatti che la scuola debba educare i ragazzi al rispetto del territorio, alla cultura del verde. In stesso ho dovuto studiare affinché ciò riuscisse, perché al tempo, come ora, non conoscevo tutte le piante. Se tutto è schematizzato e programmato a priori, non si riuscirà mai a cogliere la novità che si presenta. Inoltre, l'apertura mentale è anche la voglia di rischiare, perché le cose eccezionali si realizzano rischiando. Tutto ciò che ho fatto in questo liceo ho continuato a farlo anche in altri luoghi, sia pubblici che privati.

8. Che pareri ha riguardo ai murales che circondano la struttura?

Il murales è stato ideato ed eseguito dagli studenti, affiancati dal più grande e prolifico muralista d'Italia, appartenente all'associazione "Grida", conosciuto anche in Europa e in America Latina: Felice Pigonara. Esso si intitolava "La città del Mediterraneo", ed era una lezione di storia, filosofia, nonché uno strumento di discussione, trasmissione dell'evoluzione del Mediterraneo e della sua essenza.

Il personaggio dell'uomo nudo (il sole rosso), è molto conosciuto all'esterno: è presente a Scampia e sui libri dell'università.



9. Come può, secondo lei, un piccolo microcosmo ecologico essere per la futura generazione esercizio per l'intero ecosistema?

Il giardino è un laboratorio necessario perché i ragazzi capiscano la necessità della bellezza, di trasformare il territorio, di conoscere le piante e ciò che esse rappresentano per l'umanità. Sono il motivo per cui noi esistiamo. Purtroppo noi adulti dovremmo solo puntarci in ginocchio per i guai che abbiamo combinato, consegnandovi una Terra malata, rovinata. Ripengo comunque molta fiducia nei giovani e nel loro forte attivismo, visibile ad esempio nel Friday for Future.

Al termine dell'intervista, il professore ci ha donato degli opuscoli illustrativi sull'"Isola Nuova" e sulla carriera del muralista Felice Pigonara, estratti da una borsa riutilizzabile, con stampe a sostegno dell'ambiente e sui risultati positivi che un mondo utopicamente sano possa procurare per il nostro benessere sia mentale che fisico. Era molto entusiasta di farci tali regali, e da ciò si può comprendere quanto ami il suo lavoro e l'attivismo che così fervidamente sostiene anche dopo essere andato in pensione. Abbiamo infine scaricato delle foto con esponenti sia della redazione che dell'attuale nucleo ecologico, guidato eccellentemente dalle prof.sse Linda Montefoschi e Silvana Tagliapietra, e molto calorosamente ci siamo salutati, promettendoci di svolgere altre attività in futuro.

Erachiello Maria Clorinda IV D & Piscopo Vittorio IV D

UN POSTO CI SARÀ:

Incontro con Lino Pariota

La redazione di Libero Pensiero ha incontrato, per l'occasione del quarantennale del Brunelleschi, il musicista e produttore Lino Pariota, che ha frequentato il liceo negli anni 1986-1991. Lino è parte del Lino Pariota Quartet, oltre ad essere un virtuoso polistrumentista. Ha collaborato e prodotto brani per Clementino, Federico Salvatore ed è attualmente direttore del Festival della Canzone Napoletana nonché del Premio Pino Daniele. Tra i suoi successi sono presenti anche lavori con Vasco Rossi, Zucchero, Baglioni, e tanti altri.

Pariota ci ha raggiunti a una delle riunioni del giornalino. Tutti ci aspettavamo che venisse a scuola a bordo di un furgone pieno di strumenti, ma l'abbiamo visto, invece, arrivare con una bellissima macchina sportiva bianca. In compenso c'è la sua folta capigliatura a rendere l'idea del musicista eclettico. Il momento dell'intervista è stato davvero interessante: la chiacchierata si è prolungata un bel po', con domande da parte di tutta la redazione e in un'atmosfera molto calorosa e coinvolgente.

Cosa ti ha portato a scegliere di intraprendere, da adolescente, questo percorso di studi?

“Ho scelto il liceo scientifico poiché amavo le materie scientifiche, anche se avevo già la passione per la musica. Ho cominciato a suonare il pianoforte all'età di 5/6 anni, ma la propensione per le materie scientifiche e il fatto che mi piacesse tanto la filosofia, mi hanno fatto optare per questo specifico percorso. Inoltre è risultata un'ottima base di preparazione anche per quello che faccio.

Il percorso che ho fatto, così come per i miei compagni di classe, è stato un percorso molto consapevole. Adesso ci sono tanti indirizzi di liceo e credo che sia fondamentale la scelta che si fa. Gli studi che state affrontando vi formeranno sia come adulti che come studenti del futuro; perciò la formazione che voi ricevete in questo edificio scolastico è sicuramente importante anche dal punto di vista umanistico. Quindi il mio consiglio è quello di non sottovalutare nessuna disciplina.”

Ti sentivi apprezzato dai professori nella tua componente creativa? Pensi che possa essere stato un ostacolo il liceo nel conseguimento delle tue ambizioni riguardo la musica?

A dire la verità mi sono sentito molto apprezzato e assolutamente mai soffocato dal contesto. Questa è stata una scuola che mi ha permesso di ampliare ancora di più quella che era la mia creatività.

Molto spesso per chi è creativo ci sono momenti in cui inspiegabilmente ci si isola, o si è euforici; si tratta semplicemente del fatto che ci sono persone che necessitano momenti di concentrazione. A me ancora adesso succede che mi chiamino, mentre sono al pianoforte, magari facendo un arrangiamento, e non rispondo al telefono. Quindi questa scuola sicuramente è stata un volano importantissimo e anche per questo ne ho un bellissimo ricordo. Dopotutto, il liceo è un momento in cui possiamo raccogliere degli elementi che ci possono tornare utili per affrontare la vita.”

Come avete vissuto la scuola voi giovani degli anni '80?

“L'abbiamo vissuta con grande partecipazione, questo perché era un periodo caratterizzato dal boom economico del nostro Paese, che portava con sé un'euforia generale. C'era un'atmosfera spensierata. Eppure noi ci divertivamo senza alcol, cosa che non riscontro nei giovani di oggi.

Credo che questa situazione, senza voler essere pesante, vada controllata, poiché marker di un momento critico per una società nella quale l'uso di determinate sostanze sembra rappresentare quasi una necessità.

Voi giovani non state vivendo una bellissima epoca, non mi riferisco al Covid, ma proprio al momento storico che attraversiamo.”



Ricorda il suo primo giorno di scuola?

“Sì, benissimo. Mi accompagnò mio padre e in merito aprirò una piccola parentesi. Mio padre era un figlio della guerra, io anche ho la pelle leggermente scura, ma lui, che era figlio di un soldato americano, era proprio nero. Io già dalle elementari mi ero abituato a leggere lo stupore nel viso delle persone non abituate a vederne altre di colore nel 1985, quando ancora non c'era il fenomeno dell'immigrazione. E ammetto che questa cosa mi provocava un po' di imbarazzo perché tutti i miei coetanei ci osservavano. Ma successe una cosa meravigliosa che ricordo come se fosse accaduta adesso: quando arrivai nel cortile, due professori (che non erano miei insegnanti) arrivarono e vedendo me e mio padre si avvicinarono e ci dissero: - Finalmente, il mondo inizia a cambiare-, convinti che mio padre fosse una persona straniera e che vivesse qua; non era vero, infatti mio padre, da napoletano, chiese il senso di quell'affermazione con la sua cadenza napoletana e si comprese l'equivoco. In ogni caso quel gesto del primo giorno mi ha permesso di liberarmi da quell'imbarazzo. Quindi l'accoglienza, l'apertura, la voglia di portare il mondo più avanti in questa scuola erano presenti.”

C'è un aneddoto che vuole raccontare, magari legato sia alla musica che al liceo, che ha vissuto nell'arco dei 5 anni?

“L'aneddoto che vi racconto è quello del mio primo concerto tenutosi in questa scuola. Io sono musicista, produttore musicale, arrangiatore, e ovviamente quando ho iniziato a suonare, oltre agli studi che ho conseguito quando ero bambino, a 13 anni entrai in un piccolo complesso che suonava ai matrimoni e alle comunioni. Però il problema era che suonando a questo tipo di eventi avevamo un repertorio di canzoni napoletane, e io dovevo impararle anche se ascoltavo i Duran Duran, perché effettivamente mi pagavano.”

Quando ero al terzo anno conobbi un altro ragazzo, un musicista più grande di me, che faceva parte di un gruppo musicale. Così organizzammo un concerto l'8 maggio, in occasione della Festa delle Donne. Ma al di là del fatto di fare il concerto della scuola, che era già una bella cosa, potevo fare tutto il repertorio rock che amavo, quindi dai Simple Minds agli U2. Inoltre vicino al palco, che mettemmo all'ingresso della palestra, quattro miei amici distribuivano alle ragazze delle mimose che avevamo in dei sacchi, poiché ovviamente le eravamo andati a rubare nei campi. Fu una cosa meravigliosa. Ed è stato il mio primo concerto.”

Lei di formazione è principalmente un pianista, ma c'è qualche altro strumento musicale che l'appassiona, che sa suonare o che magari adora?

“Io mi definisco pianista polistrumentista, infatti oltre al pianoforte suono bene il basso, le percussioni (dato che sono quasi 25 anni che collaboro con un famoso percussionista) e poi mi piace suonare la chitarra.”

Ha qualche insegnamento di qualche professore del Brunelleschi che poi le è stato utile anche nel mondo della musica?

“Nell'ambito musicale direi di no. Però ci sono stati degli elementi che mi sono portati e ho potuto tradurre nel mio lavoro. Ad esempio l'approccio didattico del professor Alessandro Perrella mi aiuta ancora ora nella direzione di progetti in cui bisogna entrare in empatia con diversi artisti.”

Quanta napoletanità c'è in questo tuo approccio?

“Tantissima, perché comunque sono cresciuto in un contesto pieno di napoletanità. Quando ero al liceo ho conosciuto Franco Del Prete, uno dei pionieri della musica avanguardista dopo Carosone. Col tempo ho iniziato a suonare con lui, che aveva ascolti importanti. Mi ha introdotto a Napoli Centrale. Ma fisicamente sono rimasto in provincia per mia scelta.”

Cosa si sentirebbe di dire a un ragazzo che magari ora come ora a scuola si sta avvicinando alla musica, seppure deviando da quello che è il percorso scolastico scientifico/classico/linguistico?

“La mia opinione è che la musica, come tutte le grandi passioni e le materie di studio, ha bisogno di una grande applicazione. È bene chiarire che il lavoro del musicista è molto serio, impegnativo e richiede sacrifici. Sicuramente dà delle gioie immense, però è anche una scelta di grande abnegazione. Basti considerare che quando un musicista suona, di fronte si trova chi è uscito per divertirsi. Inoltre la musica è un po' cattiva sotto certi aspetti, perché per fare dei progressi importanti bisogna lavorare su tanti elementi che non sono solo legati allo strumento in sé, quali: ore di ascolto giornaliere, concerti, serate. Diventa totalizzante nella vita di un individuo, con anche seri problemi nelle relazioni interpersonali.”

Pensi che l'essere rimasto in provincia ti abbia in qualche modo limitato?

“No, credo proprio di no, perché è casa mia. Quando suono il pianoforte o sento della musica, sono ovunque io voglia essere. È questa la parte del sogno che dobbiamo alimentare. Io stesso sono stato all'estero per degli studi, ho preso ciò che mi serviva e l'ho portato qui. Naturalmente ciò mi ha permesso di acquisire valori aggiunti.”

Nella tua carriera da musicista, qual è stato il progetto più riuscito? E invece quello “meno riuscito”? E il più memorabile a cui hai preso parte?

“La più riuscita, quanto la più memorabile, è sicuramente l'esperienza lavorativa con Pino Daniele. Per un musicista napoletano suonare con Pino è come per un calciatore giocare a calcio con Maradona.”

Invece per quanto riguarda la meno riuscita si trattava di un progetto sperimentale con un DJ e un musicista persiano di strumenti a fiato. Lavorammo per 5-6 mesi su un disco che, una volta concluso, non venne neanche pubblicato.

Infine, in quanto a esperienze imbarazzanti, mi è capitato anche di cacciare persone dal mio studio perché magari disturbavano mentre lavoravo, o perché persone poco competenti e solo “figli di”. Nel rispetto di chi sta dall'altra parte, l'arte non si compra, l'arte è l'arma più forte per i potenti. Essa è la parte manifesta del pensiero, nella musica, nella pittura, in tutto ciò che è arte.”

A proposito del genere in cui preferisce identificarsi, pensa che si stia evolvendo in un determinato modo, che ci siano tanti sbocchi ora come ora?

“Per l’arte c’è e ci sarà sempre sbocco. Anche se questo, come dicevamo prima, è un momento buio, in realtà da quest’ultimo si esce cercando la luce, e i cercatori della luce sono gli artisti. Per questo credo che per chi fa arte, non con serietà, ma con rigore e con una visione importante ci sia sempre sbocco.

Chi sceglie di proporre della musica propria deve avere tanta pazienza. Io ho conosciuto artisti che per venti anni sono stati sconosciuti, poi stranamente arriva un momento in cui la tua arte diventa di tendenza e là si viene esaltati.

Quindi non badate a chi vi dice che se nessuno vi ascolta non siete nessuno, perché io sono qualcuno nel momento in cui la mattina mi siedo al pianoforte e compongo un brano, questa è la mia verità e questa è arte. Altrimenti un genio come Picasso, su cui nessuno avrebbe mai scommesso in un momento in cui l’arte pittorica era al massimo della perfezione, ha perseverato e ha avuto un successo incredibile.

Per quanto riguarda il mio genere devo dire che è una domanda che mi è stata posta numerose volte, ma per me è sempre molto difficile rispondervi. Io mi considero un artista poliedrico.”

Tra tutti gli artisti con i quali hai lavorato, pensi che ce ne sia uno in particolare che ti abbia influenzato di più sui tuoi lavori, che puoi considerare un maestro?

“Pino Daniele, assolutamente. Compravo e ascoltavo le sue cassette, suonavo le sue canzoni al pianoforte, ma il mio sogno era quello di suonare con lui.”

Quanto ti manca Pino?

“Molto, io per un po’ sono rimasto anche senza lavoro dopo la sua scomparsa.

È stato uno shock. Per i primi 6 giorni non ho dormito, soprattutto perché i figli, siccome di Roma, volevano fare il funerale lì e non a Napoli.”

Siamo a conoscenza del fatto che ami molto sperimentare, sia con il progetto “white noise”, che con le altre produzioni. C’è un genere sperimentale che ti ha colpito tanto che pensi valga la pena approfondire?”

“Tornando a ciò che accade oggi, voi conoscete sicuramente gli artisti trap e dubstep. Questi generi per me sono in una fase, per quanto di successo, comunque primitiva, poiché i produttori, molto ispirati ma musicalmente ignoranti, sono unicamente bravi a fare dei beat, mancando però di composizioni importanti. Io ho fatto dei tentativi, in particolare con un ragazzo, in arte Dope One, con cui ho prodotto un disco intitolato DOPERA.”

Ci può approfondire il progetto “white noise”?

“In realtà già Luciano Berio sperimentò questo genere negli anni ‘50, le mie sono riproposizioni moderne di chi vuole coglierne l’eredità e portarla avanti. Quindi, per quanto sperimentali, rispetto ai canoni attuali, non sono altro che rivisitazioni di progetti già tracciati. Lo stesso Franco Battiato univa suoni sperimentali alla poesia.”

Pensa di aver realizzato tutti i sogni che si era prefissato da ragazzo durante l’esperienza del Brunelleschi?

“Sicuramente no. Quando si è giovani si ha un ampio spazio legato alla fantasia e io ne ho avuti tanti di sogni, tra l’altro neppure solo legati alla musica, anche se quest’ultima è l’ambizione che ho portato avanti e che si è avverata in grossa parte. A un certo punto bisogna scegliere il sogno da coltivare con più determinazione e costanza.”



Ci teniamo tantissimo a ringraziare il musicista Lino Pariota per la disponibilità offertaci, in quanto noi stessi musicisti ci siamo ritrovati molto nelle sue parole, importanti per chi condivide questa bellissima passione. Lino si è mostrato apertissimo al dibattito e allo scambio di idee, creando una conversazione serena e molto formativa per noi.

Ci è dispiaciuto solo una cosa: non potergli offrire neanche dell’acqua, vista la mancanza temporanea a scuola dei distributori e persino di un semplice bicchiere monouso. Ma anche quella circostanza si è rivelata un’occasione di divertito scambio di battute, grazie al carattere solare e affabile del nostro intervistato.

CHIARA TUCCILLO & ALESSANDRO DI FIORE 4°C



Tu prova a chiedere in giro.

Per quanto numeroso sia il campione intervistato di diplomati, ognuno risponderà che non c'è paragone, che il suo corso era il più figo, che la sua classe era la più folle e incontrollabile, all'interno della quale sedevano i più simpatici amici, le più belle ragazze e i cui professori erano i più bizzarri e feroci aguzzini che siano mai saliti in cattedra.

Ovviamente esagerano, tutti sanno che in realtà le descrizioni appena fatte appartengono alla mia classe, la V°B, licenziata nel 1992. Quell'anno viene ricordato, oltre che per il raggiungimento del traguardo di cui sopra, per lo scoppio della guerra nella ex Jugoslavia, il cui cupo rumore era solo un brusio di fondo, mentre nelle nostre orecchie suonava fortissimo

“Notte prima degli esami” di Venditti uscita meno di dieci anni prima. Non che fossimo sempre così romantici, sia chiaro.

Ascoltavamo i Nirvana e sperimentavamo la Techno Music. Insomma eravamo incomprensibili per i nostri genitori, vestivamo malissimo (sempre secondo loro) e il dramma della opposizione culturale tra generazioni si compiva nel pieno rispetto del copione. Io mi ricordo tutto di quegli anni. Dei Professori, dei Maestri e degli “scalda sedia”. Se chiudo gli occhi ricordo le facce sorridenti e brufolose dei miei amici. E dopo trenta anni cerco ancora di sapere se stanno bene, anche se qualcuno ha preferito chiudere ogni canale di comunicazione col passato perché forse quegli anni non sono piaciuti a tutti quanto lo siano a me. Inspiegabile per certi versi provare ancora affetto per delle persone che in fondo ci hanno fatto compagnia solo per cinque anni. Però sono stati anni speciali, di scoperta e di conquista. Anni durante i quali hai la sensazione che si faccia chiarezza sul mondo e sulla tua vita. Senti nel profondo che un embrione di quello che sarai e potrai diventare stia prendendo spazio e forma.

Oggi sono il padre di una ragazza che frequenta il Liceo Brunelleschi. Frequenta questa scuola non per scontare un mio debito di malinconia. A dire il vero io nemmeno volevo che si iscrivesse. Perché se fossi stato il padre di me stesso nel quinquennio 1987 – 1992, sarei stato veramente preoccupato della preparazione di mio figlio: tanti professori supplenti, nessun laboratorio, attività extracurricolari assenti. I professori avevano meno pretese, meno di quante ne abbiano oggi. Insomma un disastro. Per fortuna sono diventato genitore in un'epoca in cui è abbastanza semplice ottenere dati e informazioni non condizionate dal passaparola o dalla moda. Così mi sono affidato al web (Eduscopio – Fondazione Giovanni Agnelli) e ho scoperto che in un raggio di 10 km esistono 47 Licei Scientifici e che il Brunelleschi si colloca al sesto posto. Non voglio annoiare nessuno spiegando i criteri alla base del calcolo dei punteggi assegnati ai singoli Istituti e assicuro tutti i lettori che il Dirigente non mi ha corrotto. Sta di fatto che, care studentesse e cari studenti, questo Liceo che vi fa piangere perché qualche volta vi sembra ingiusto, che vi fa ridere e vi fa innamorare, questi professori che vi annoiano, vi esaltano, vi mettono alla prova e vi guidano, al momento sono tra i migliori in circolazione e senza tema di smentita posso affermare che questo Liceo è molto meglio del Brunelleschi che ho frequentato io. Quando tra molti anni vi guarderete indietro, magari da una cattedra alla fine di una lezione che avrete tenuto, da un'aula di un Tribunale, dalla Direzione di una Banca, da una sala operatoria dopo aver salvato una vita, dal ponte di comando di una nave o alla fine di un turno di lavoro in fabbrica, vi accorgete che la vita più che una rotta segue una deriva.

Però questa meravigliosa parentesi che state vivendo la potete ancora governare. Riempitela di curiosità e conoscenza. Soprattutto scegliete di essere felici.

Dott. Armando De Mare



E se ci chiamassimo “I Cupolini”?

Me la ricordo ancora la Cinquecento bianca di Espedito, col pieno della riserva, in testa al corteo studentesco quel dicembre del 1982! Noi “i grandi”, quelli del quinto anno, quelli delle proteste per ogni cosa che, un po’ per fancazzismo, un po’ perché quelli furono gli anni delle contestazioni per i diritti sociali, ma soprattutto per lo spirito di solidarietà e la consapevolezza di sentirsi parte di una comunità di un’area molto popolosa che vuole riscattarsi senza lasciare nessuno indietro, ci sentivamo, con piglio paternalistico, in dovere verso tutti i nostri compagni delle classi inferiori di fare più casino di tutti: volevamo entrare nella storia... del liceo naturalmente. Volevamo essere degni figli di Filippo, il genio della Cupola, insomma dei “CUPOLINI”! Gridavamo a squarciagola per le strade di Afragola slogan per avere finalmente ciò che era stato promesso a generazioni di studenti da tanto, troppo tempo e che ora era là, visibile nella sua maestosità, pronto ma ancora inaccessibile perché, ci dicevano, mancano le suppellettili: il nuovo liceo orgoglio e vanto dell’area a Nord di Napoli. “Ha i pannelli solari, siamo un’avanguardia” si sussurrava tra di noi; “dicono che le aule sono luminose e i laboratori immensi”; “ci sono due campi esterni di pallavolo”, “sì, ho sbirciato dal muretto ho visto la pista per i 100 mt e quella del salto in lungo”; “in palestra ci sono pure gli spogliatoi”. Le ore di “educazione fisica”, l’attuale “scienze motorie”, finalmente potevano essere svolte in un contesto adeguato: non più nell’area asfaltata esterna di parcheggio di pertinenza di un edificio costruito per civili abitazioni, “abbàscio San Michele”, su cui si affacciava pure la sig.ra Carmela per stendere il bucato e che di tanto in tanto chiamavamo urlando per farci restituire il pallone che avevamo “appeso” sul suo balcone; non più nella palestra coperta ricavata al piano seminterrato in luogo delle cantinole dell’edificio civile con tanto di scala A e scala B, e riadattato a scuola. La nuova palestra coperta, si diceva, era talmente grande e alta che aveva pure gli spalti. Sembrava tutto un sogno o meglio uno di quei film americani dove gli studenti potevano godere di edifici scolastici di tutto punto dove si potevano disputare i tornei della vita! Ora ce l’avevamo anche noi ed era una scuola pubblica. Mio fratello e mio cugino che si erano diplomati nel 1981 e nel 1979 non avevano potuto avere questo privilegio e ne andavo fiero!



LA “NAZIONALE” DEL LICEO ANNO 82

Era questo misto di pensieri e di immagini, come degli hi-light di una partita di calcio, che balenavano nella mia testa mentre salivo gli scaloni per varcare, commosso, il portone di accesso di codesto liceo trentadue anni dopo, come professore questa volta! Non ci avevo mai più messo piede dalla maturità.

- Chi siete? Cosa volete?

Dal suo gabbiotto, come Massimo Troisi nel film “Non ci resta che piangere”, Mariano mi chiede di presentarmi.

Sono un nuovo docente.

Prego professo, accomodatevi.

Entrando ebbi la stessa sensazione: la luce soffusa e lo spazio profondo e alto che si para alla vista che ti avvolge, incutendoti riverenza, ti porta ad alzare e voltare il tuo sguardo a destra e a manca. Come trentadue anni prima deglutii.

In quel momento come allora l’euforia mi prese talmente tanto che quell’anno di docenza è stato per me il più bello e affascinante.

Ero riuscito a tracciare nella mia vita un cerchio e a chiuderlo.

Tuttavia non potevo essere consapevole che oggi 27 ottobre 2022, mentre scrivo di getto e forse maldestramente questo turbinio di pensieri, a quel cerchio è stato di nuovo messo mano: mio figlio, frutto dell’unione di due cupolini, quel cerchio lo ha saldato per sempre facendosi eleggere rappresentante dell’Istituto.

Ad maiora!

Prof. Maurizio Ferrara

Daniela Fusco

Una vita in viaggio

Tante sono state le esperienze di ex studenti del Brunelleschi che noi redattori abbiamo ascoltato, ognuna diversa dall'altra e per questo speciale. Tra le altre, merita di essere raccontata quella della dottoressa Daniela Fusco, diplomatasi nel nostro Liceo nel 1997. Dopo aver frequentato la facoltà di Biotecnologie industriali alla Federico II, trasferitasi successivamente a Bologna, consegue un dottorato in Biologia e continua poi a lavorare in tale università per sei anni. Qui porta avanti due post-dottorati, entrambi in genetica umana. A 30 anni decide di cambiare carriera e parte come volontaria in Burkina Faso per collaborare alla messa a punto del laboratorio di diagnostica per il cancro al seno nella capitale.

Lavora per ben sette anni nell'ambito della cooperazione internazionale, in particolare con Medici senza Frontiere, e infine, dopo aver studiato per un master in Salute Internazionale, ritorna ad occuparsi di ricerca e da cinque anni lavora ad Amburgo in un team di studio sulle malattie infettive nella povertà.

● *Quale impressione hai avuto del liceo appena entrata?*

Ero la prima persona della mia famiglia ad entrare in un liceo e i miei genitori erano un po' titubanti riguardo la mia scelta. Quindi per me l'entrata al liceo e tutti i suoi cinque anni sono stati caratterizzati da una forte ansia da prestazione, dato che la mia classe era anche molto competitiva. Entrare al liceo per me è stato un esame.

● *C'è stato un docente che ti ha segnata particolarmente?*

Il professore Aldo Bifulco, fondatore del giardino, ha ispirato la mia vita e tutt'ora siamo in contatto. Per me l'incontro con il professore Bifulco è stato catartico, c'è stato un primo approccio alla lotta politica e ciò è stato come un risveglio: il capire che le manifestazioni hanno un senso, capire che anche un professore di liceo può trasmettere queste cose.

● *Come hai capito che la facoltà che hai scelto fosse quella giusta?*

In realtà non l'ho capito. Inizialmente volevo fare psicologia, ma sarei dovuta andare a Roma e i miei genitori non me lo permisero, quindi decisi di fare biotecnologie in quanto era una facoltà nuova e poteva darmi più sbocchi lavorativi. Effettivamente è stata una scelta vincente.

● *Ti è mai capitato di pentirti di una scelta fatta?*

In realtà no, anche quando decisi, per motivi professionali e di vita, di "divorziare" da Medici senza Frontiere. Dopo tutti i miei studi decisi di tornare a Positano, dove vivono i miei genitori, e presi la decisione di fare la cameriera. Non mi pento nemmeno di quello, perché grazie a quella esperienza ho capito di che cosa avevo bisogno in quel momento.

● *C'è qualche insegnamento che ti è rimasto impresso?*

Sì, il valore della legalità e dell'uguaglianza. Con il professore Bifulco facevamo molte attività extrascolastiche, in particolare la "scuola di pace" al centro Don Bosco a Napoli. Con noi, ad animare queste giornate, c'erano anche ragazzi che non andavano a scuola e il professore ci invitava a mischiarsi per vedere cose differenti dalla quotidianità e scambiare le nostre esperienze. Ciò è stato fondamentale per capire che la legalità si può combattere solo con la legalità.

● *Che cosa ti porti dietro della cultura napoletana?*

A parte l'esplosività, la capacità di adattamento. Nel corso della vita molte cose te le devi guadagnare e noi napoletani, molto probabilmente a causa della nostra storia, siamo abituati a farlo.

In altri paesi e anche quelli nel sud del mondo le persone sono abituate a farsi piovere le cose addosso. Per me crescere a Napoli è stato molto importante.



Com'è la vita in laboratorio?

La vita in laboratorio è molto bella; molte volte tra i colleghi si crea un rapporto molto stretto, quasi fosse una famiglia, anche se comunque rimane un ambiente molto competitivo e stressante.

Quali sogni avevi per il tuo futuro quando eri una liceale? Si sono realizzati in parte o del tutto?

Nonostante il ricordo che ho del liceo sia positivo, non posso negare che era spesso un ambiente soffocante e a causa di ciò non sono riuscita a sviluppare dei sogni e ambizioni.

Sei soddisfatta della persona che sei oggi? La te studente del liceo sarebbe soddisfatta della persona che sei diventata?

Credo di sì, credo che sarebbe molto contenta. In realtà già da piccola sognavo di fare la ricercatrice, anche se non mi sarei mai immaginata di arrivare a questo punto.

Per lavorare con medici senza frontiere bisogna sacrificare la propria vita? Ie? Si sono realizzati in parte o del tutto?

In realtà voglio sfatare il mito che vede il cooperante come un eroe: scegliere di lavorare con medici senza frontiere è una scelta come tante. Ci sono tanti motivi, anche individuali, che portano una persona a fare questa scelta. Personalmente, ho scelto di lavorare con medici senza frontiere perché avevo la necessità di uscire dal laboratorio, stare più in contatto con la gente.

Com'è stata la prima volta che sei andata in Burkina Faso?

Allora, la prima volta che sono andata in Burkina Faso io conoscevo solo un po' d'inglese e giusto qualche parola in francese. Dunque inizialmente è stato molto tragico perché non riuscivo a comunicare. Col tempo ho imparato il francese e prima di andarmene ho notato di saper parlare in francese solo al presente; non sapevo coniugare né il passato né il futuro e questo, penso, succede perché lì la gente è focalizzata più sull'oggi: la vita si misura al presente e credo che sia una cosa bellissima.

Qual è stata la prova più difficile che hai dovuto superare nel corso della tua carriera (anche scolastica)?

A livello scolastico, adesso non vi voglio spaventare, è stato l'esame di stato. Quel giorno lo ricordo ancora molto bene perché accadde un episodio che mi ha fatto soffrire. Quell'anno il compito di Matematica fu davvero molto difficile ed io riuscii a passare l'esame con un buon voto, uno dei migliori tra tutta la classe; finito il compito c'erano tutti i miei compagni che mi chiesero com'era andata e quando dissi a loro il voto, invece di complimentarsi con me se ne andarono. Questo per me è stata una brutta prova di vita.

Difficile, però, è stato anche trasferirmi a Bologna: è stata la prima volta che sono andata via di casa, avevo 23 anni circa ed è stato difficile, anche perché avevo un gatto e mi rammaricavo il fatto di non poter parlare con lui.

Che cosa ti sentiresti di dire oggi ai ragazzi che frequentano il liceo e che ancora sono dietro ai banchi?

La prima e più importante cosa che vi dico è di godervi questi anni. Cercate di ridimensionare i drammi di questo periodo, che, in generale, sono quasi niente in confronto a quelli che verranno, e godetevi la spensieratezza di questi anni. Inoltre voglio dirvi che il nostro liceo è una fonte d'ispirazione per un contesto culturale molto difficile e dovete, per questo motivo, considerarlo come un tesoro e viverlo fino in fondo.



Finite le nostre domande e ringraziata per la gentile e calorosa disponibilità a incontrarci, è stata poi lei stessa a porci una domanda:

Daniela: 'Dato che voi fate parte del giornalino scolastico, per il vostro futuro vorreste continuare su questa strada?'

Giusy: 'Personalmente sono ancora un po' indecisa riguardo alla facoltà da scegliere. In generale vorrei studiare alla facoltà di Fisica e diventare anch'io una ricercatrice, anche se c'è una parte di me che vorrebbe proseguire su una scia più umanistica.'

Imma: 'Io ho le idee molto chiare. Vorrei studiare psicologia e poi intraprendere un percorso per diventare criminologa. Ho deciso infatti di portare questa mia passione per il "crime" nel giornalino.'

L'intervista si è conclusa con tanti complimenti da parte della dottoressa Daniela Fusco per l'iniziativa del giornale scolastico!

BIANCO

La nostra generazione cerca da sempre la luce, che sia per illuminare delle strade sconosciute o per non dover fare i conti con la paura del buio.

L'adolescenza cerca la luce e lo fa da tempo anche se, a volte, la guarda da lontano in silenzio e senza che la scuola possa offrirle un modo per raggiungerla.

La nostra generazione crede che non esista una luce e che qualcuno se la sia inventata per illudere chi vive nell'oscurità di una qualche speranza di salvezza.

Forse è davvero un'illusione, forse è davvero solamente un'utopia. E noi continuiamo a girare per i corridoi di quella scuola con il desiderio di trovarla, ma sprecando tempo e fiato.

Forse quella valutazione negativa sarà solo un altro lampione che in quella strada si spegnerà e quel professore dietro la cattedra sarà solo un'altra persona che ci costringerà a vagare da soli e in penombra.

Ma forse non è così.

La luce potrebbe esistere davvero e potrebbe realizzare il desiderio più grande di un'intera generazione: vedere il bianco anziché il nero.

In quel caso varrebbe la pena di vagare per i corridoi, di chiudersi in una classe, di sedersi ad un banco e cominciare, da lì, a studiarla, la luce.

Magari non abbiamo bisogno di una scuola per raggiungerla, ma per imparare e riconoscerla sì.

Magari sarà tutto inutile e le cose veramente importanti continueranno ad essere messe in secondo piano.

O forse, dietro quel banco, quel nero diventerà grigio.

E dietro la vita quel grigio diventerà poi bianco.

Fabiana Anna Reccia 5°C

LA SCONFITTA È PIÙ IMPORTANTE DELLA VITTORIA

Incontro con Guglielmo Stendardo

In occasione dei 40 anni del Liceo Brunelleschi, abbiamo voluto intervistare alcuni degli ex-studenti che si sono contraddistinti durante il loro ciclo di studi e hanno raggiunto importanti traguardi nei diversi ambiti professionali. Tra questi sicuramente una posizione di primo piano merita Guglielmo Stendardo, che ha frequentato la nostra scuola dal 1994 al 1999 e ha raggiunto eccellenti risultati in ambito sportivo, riuscendo ad esordire in prima squadra con il Napoli mentre era ancora uno studente del Brunelleschi. Oggi è un avvocato, con residenza e studio a Roma, ed è docente di Diritto sportivo e allenatore della squadra calcistica della LUISS, oltre che commentatore sportivo per la Rai.



Com'è stato essere alunno del liceo e cosa le ha dato questa scuola in termini di crescita personale?

Intanto, io sono orgoglioso di essere italiano, napoletano e soprattutto orgoglioso delle mie radici, perché solo attraverso le radici possiamo comprendere il nostro destino. Io vivevo a Casoria quando ero adolescente; ciò per me è stato importante dal momento che mi ha consentito di rimanere nel mio contesto familiare, dal quale ho ricevuto tanto, specialmente dai miei nonni e dalla mia famiglia. Quella del Brunelleschi è stata una delle esperienze più significative e importanti della mia vita, poiché è cominciando dalle scuole medie e poi soprattutto al liceo che si costruiscono le basi per il proprio futuro.

Dunque, relativamente al liceo e all'istruzione ricevuta, si può definire soddisfatto dell'uomo che è oggi?

Assolutamente sì. Io sono un fortunato, mi reputo un privilegiato perché ho fatto della mia passione il mio lavoro. Sono sempre stato consapevole di quanto lo sport fosse importante per me, ma senza mai trascurare lo studio perché poi la cultura è quell'elemento inalienabile che nessuno mai può portarti via. Io mi reputo un fortunato poiché grazie allo studio e all'istruzione oggi riesco a esercitare la mia professione di avvocato, ad insegnare alla Luiss come docente di Diritto Sportivo e anche ad allenare, essendo parte di un'università tale da consentire di conciliare sport e studio al meglio delle nostre possibilità.

In un'intervista che lei ha rilasciato in passato ha detto che è possibile coniugare sport e studio e allo stesso tempo ottenere ottimi risultati. Volevamo chiederle: dal momento che molti giovani non riescono a dedicarsi ad entrambe le cose, lei come ha vissuto il periodo scolastico, diviso tra attività sportive e impegni scolastici? Ha mai saltato qualche partita o qualche allenamento per l'eccessivo carico di compiti?

Diciamo che mio padre mi ricattava affinché io studiassi, e quindi è sempre stato un "do ut des", un qualcosa che io dovevo dare dal punto di vista scolastico, non solo a me stesso ma anche ai miei genitori. Ci vuole tanto sacrificio e nella vita senza dei sacrifici importanti non si ottiene nulla. Prima della parola successo nel vocabolario c'è la parola

sacrificio, e senza i sacrifici non si va da nessuna parte. Sacrificio e determinazione servono per il raggiungimento dei propri obiettivi, ovviamente uniti all'umiltà, che deve essere alla base di ogni percorso professionale. Sacrificio, determinazione e umiltà: senza queste tre caratteristiche non si può ottenere alcun risultato...

Il 16 maggio 1998 è una data per lei molto importante, forse indelebile. Com'è stato esordire a Napoli, con il Napoli e per giunta in serie A? Ci racconta come ha vissuto quei giorni a scuola, con amici e professori, magari anche con qualche aneddoto?

C'è un filosofo che dice che nella vita ogni uomo ricorda solo cinque giorni, che sono date che si rammentano sempre per i successi professionali ma spesso anche per delusioni: credo che quella data sia stata una delle date più importanti della mia vita e, per questo motivo, la inserisco in quelle cinque. Esordire nella squadra della tua città, a Napoli, davanti ai tuoi tifosi, credo che sia il massimo per un napoletano e quindi lo ricordo con tantissima emozione ancora oggi. Sono esperienze che porterò per sempre nella mente e nel cuore. Poi da lì ho iniziato a girare e viaggiare. A 17 anni sono andato via di casa e da quel momento è cominciato un percorso che mi ha portato lontano dalla mia città, ma ringrazio Dio per le soddisfazioni sportive che sono riuscito a togliermi.



Nell'agosto del 2009 ha vinto la Super coppa italiana con la Lazio contro l'Inter. Come si è sentito ad aver vinto il suo primo trofeo professionistico?

Sono trofei importanti, soddisfazioni che restano per sempre perché simboleggiano il coronamento di un sogno e di tanti sacrifici che si fanno durante un percorso sportivo. Voglio dirvi una cosa, ragazzi: dalle sconfitte si costruiscono le vittorie vere nella vita; ho vinto poco ma ho capito che nella vita per arrivare alla vittoria bisogna passare attraverso tanti ostacoli e anche attraverso tante sconfitte. Penso che la sconfitta sia più educativa della vittoria.

Lei ha parlato solo di bei ricordi legati al Brunelleschi. C'è stato qualche episodio spiacevole accaduto a scuola?

Fortunatamente, degli anni del liceo non ho brutti ricordi, sono sempre stato molto bene, accolto bene e non ho mai avuto grossi problemi. Sono stato sempre una persona molto disciplinata e rispettosa di carattere, soprattutto verso la scuola. Non ho mai avuto grosse delusioni; ho avuto la fortuna di trovarmi in una classe con professori che hanno capito quanto lo sport fosse importante per me.

Al giorno d'oggi, nel nostro liceo ci sono molti studenti che nutrono e coltivano una passione per lo sport, al quale si dedicano tanto, soprattutto dopo la scuola. Quale consiglio sente di dare agli studenti/sportivi del Brunelleschi?

Di credere nei propri sogni e di alimentare le proprie passioni. Io, a dire la verità, non mi sento di dare consigli perché mi definisco un privilegiato, un fortunato perché ho solo seguito quello che era il percorso indicatomi da Dio e l'ho fatto sempre con grande determinazione. Penso che ognuno di voi debba seguire il proprio sogno perché a volte i sogni diventano realtà. Ero un ragazzo come voi, che aveva tanti sogni e la realtà, nel mio caso, li ha superati. Questo vi fa capire che anche voi potrete portare avanti la vostra passione.


Per concludere, parliamo del Napoli, squadra che attualmente sta dominando sia in Italia che in Europa: cosa ne pensa dell'operato della squadra di Spalletti finora?

Il Napoli sta facendo un campionato incredibile, appunto, non solo in Italia ma anche in Europa; è la squadra che esprime il miglior calcio e che ottiene grazie al suo gioco risultati importantissimi, e questo è merito soprattutto dell'allenatore che negli ultimi 10 anni, azzardo a dire addirittura negli ultimi 20, credo sia, oltre a Sarri, il miglior allenatore che il Napoli abbia mai avuto. Oltre a Spalletti, è da segnalare anche la dirigenza, abile a fare mercato e plusvalenze reali e che è stata l'artefice della rinascita di questa società cominciata nel 2004.

Nel concludere l'intervista, ringraziamo il dott. Stendardo della disponibilità e del prezioso tempo che ci ha dedicato. Faremo sicuramente tesoro delle sue riflessioni, che confermano quanto dietro ogni successo e grande traguardo sportivo ci siano sana dedizione, passione e perseveranza, ma anche capacità di organizzazione nel conciliare sport e studio. Il segreto sta nel non prediligere una tra le due cose, soprattutto alla nostra età, ma metterle sullo stesso piano, fino a quando non verrà il momento della scelta, chiave di volta che ci indicherà la strada da percorrere.

Bramo del ver tali mura nariare

AD IMMAGINAR T'ESORTO,
SU D'UN BIANCO IMMENSO
DISEGNAR PUNTI NON POCHI DI CERTO,
SII PAZIENTE E T'ESPONGO IL SENSO.
DISCERNENTI SONO L'UN DA L'ALTRO
PER CONNOTATI, COLLOCAZIONE,
MA NON TE NE ACCORGI, TUTT'ALTRO CHE SCALTRO
'CHÉ SUPERFICIALE È LA TUA VISIONE.
COSÌ NOI, ALLIEVI IN GENERALE
SOLO STEREOTIPI, POCO CONSIDERATI,
DEL TUTTO IGNOTI NELLA MORALE,
CHE DA UN INGENTE POTERE SIAM VINCOLATI.
QUATTRO MURA CI VIDER CRESCERE,
CI FECER COSTORO PATIRE, GIOIRE,
SERENI RICORDI POTERON NASCERE
E IL NOSTRO BAGAGLIO POTEMMO ARRICCHIRE.
SII PERÒ CAUTO, OR PREGI HO NARRATO,
ILLUDER DI CERTO NON BRAMO L'ATTESA,
MÀ ASPETTI VI SON CHE HO CELATO,
M'AUSPICÒ SOL CHE NON CAUSINO RESA.
TAL MURA COME BARRIERE,
LEGAR NON CI FAN CON L'ALTRI,
RECLUSI TRA POSTI A SEDERE
SOLINGHI CO SPETTRI NOSTRI;



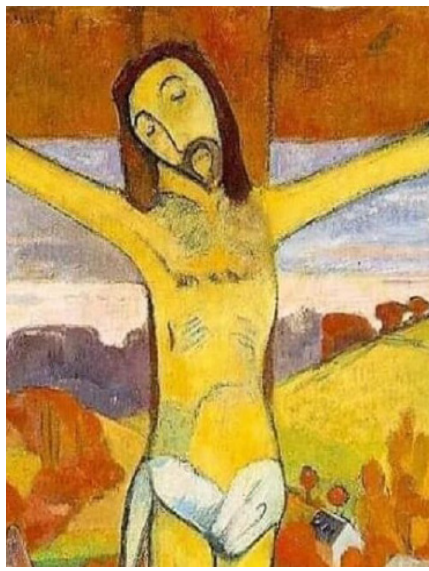
SÌ PRECLUSO CI È ESPORCI,
FUORCHÉ PER TALUNI CLEMENTI,
D'INDULGENZA SON POCHI GLI SCORCI
E SPESSO TACIUTI TUTTI I TALENTI.
RARA CERTO È LA COERENZA,
VARI CAMPI SON DA CITARE,
'CHÉ DI CERTO TRA FARE E ELOQUENZA
MANCANTE MAI È TAL NOTO MARE.
È TUTTAVIA ALCUN PREGIO FITTIZIO,
AD ESSA DA ANNI SIAMÒ AFFIDATI,
ALTRO NON È CHE DELL'ITER L'INIZIO,
MA GRANDI VANTAGGI CI FURON DONATI.
ORBENE INGANNATI NON SIATE,
DA COSTEI CHE DEL FIORENTINO HA NOME,
CHÉ SE CON COLORI I PUNTINI ORNATE,
L'INDIVIDUALITÀ LORÒ EMERGERÀ ECCOME

LA MIA SCUOLA



La MIA Scuola, il mio Liceo, è il Liceo di Afragola, quello storico alle spalle del Santuario di Sant'Antonio. È così che il Brunelleschi viene indicato, un liceo unico, magico, che fa soffrire chi lo lascia e che ti fa sentire parte di una grande famiglia, dove tutto si fa per i giovani, dove si diventa amici dei genitori, dove tutti pregano per tutti, dove si gioisce e dove si soffre e sempre tutti insieme. Nel Liceo entri adolescente e poi inizi a sperare di ritornarci come docente, infine ti fermi e ti acquieti solo quando ci riesci. Io adolescente, supplente, docente, mamma di alunni, nonna di alunni, zia di alunni. Chi sarei io ora senza il Brunelleschi? Di sicuro un'altra persona, migliore non credo proprio. Cosa sarebbe Afragola senza il Brunelleschi? Una grande città, ma sicuramente non la stessa. Quando penso alle ore passate con Antonietta Venti, Elvira Bianchetta, Assunta Rocco, Pina 1 e Pina 2, Carmela Orzo, Aurora, Nicola, Giustino, Aldo, ai soprannomi che ci davamo, alle risate, a Tonino, Francesco, Antimo, Vincenzo e ai tantissimi collaboratori e docenti con i quali ho lavorato in questi anni, provo grandissima gioia. Ma cos'è mai questo istituto dove ho studiato, insegnato e vissuto? Un paradiso, un'oasi di felicità. Mezzo secolo di Brunelleschi e ora, ancora più di prima e ogni giorno sempre di più, è la mia scuola. Quando ripenso alla mia vita, la vorrei identica a quella che ho vissuto, con il mio liceo, con tutte le persone con cui ho condiviso il tempo del lavoro, con tutti i ragazzi, proprio con tutti, nessuno escluso. Ringrazio Dio per avermi dato il Brunelleschi e spero che possa continuare ad essere ancora per molto il posto più bello del mondo.





IL MIO LICEO DI IERI E DI OGGI

Quando fui trasferito al Brunelleschi, nel lontano anno 1998, avevo già avuto modo di conoscere questo liceo da professore che insegnava in un'altra istituzione scolastica di Afragola. L'impressione che ebbi, entrando per la prima volta, fu esaltante perché la struttura architettonica si presta, per la sua dimensione, a lasciare il visitatore smarrito davanti a tanta maestosità ed equilibrio architettonico. Nel 1998 risultai perdente posto in un'altra scuola Afragolese e senza alcuna esitazione scelsi di cambiare cattedra e di trasferirmi qui. Da allora in poi e fino al 31 agosto di quest'anno ho prestato servizio in qualità di docente di Disegno e Storia dell'Arte in questo magnifico Istituto. Nel corso degli anni ho incontrato generazioni di giovani di questa città e di quelle vicine, ai quali ho cercato di trasmettere la mia passione per l'arte e per la cultura proveniente dalla conoscenza del grande patrimonio storico artistico presente in Italia. Ho visto questo Liceo crescere e svilupparsi con una particolare attenzione al territorio afragolese, con iniziative di studio ed approfondimenti che testimoniano sia il grande senso civico che un senso di appartenenza che scaturisce dal diritto di cittadinanza. Questa splendida famiglia, la nostra scuola, mi ha accompagnato in questo quarto di secolo giorno dopo giorno e grazie ad essa sono anch'io migliorato come uomo, come padre e come docente. Nella mia mente ritornano tutte le situazioni e gli avvenimenti vissuti con i miei colleghi, con il personale Ata e con tutti gli allievi che ho avuto la fortuna di incontrare in questo straordinario cammino. Tutti i miei ex allievi sono stati da me equiparati a figli, perché io leggevo nei loro occhi le loro aspettative e le loro ansie e tutti i timori che li attraversavano. Nel rapporto con loro c'è stato sempre franchezza ed io ho usato spesso delle metafore per farli sentire tutti importanti nel processo di apprendimento e di crescita umana. Un aspetto, che ritengo molto importante sottolineare, è sapere che molti allievi mi ricordano come il professore di Arte che non si è soffermato solo alla disciplina insegnata ma che ha discusso con loro di tutte le problematiche storiche, filosofiche e politiche del loro tempo e spero che tutto questo abbia contribuito a formare uomini e donne capaci di orientarsi in questo tempo storico difficile e variegato, affinché ciascuno si potesse sentire artefice e non spettatore del proprio tempo.

A tutti voglio dire che ho cercato di dare il meglio di me stesso. Non so se ci sono riuscito, ma sono sicuro della crescita che avete fatto fare alla mia esistenza e di questo Vi ringrazio. Conservo, nel profondo del mio cuore, alcune esperienze vissute con i miei colleghi e con i miei allievi, allorquando colpito da un tumore nel 2015, ho avvertito l'amore e l'affetto che mi hanno accompagnato e sostenuto per tutto il periodo della mia malattia. Anche i miei colleghi insieme al personale Ata, sono stati magnifici, tutti all'unisono in modo discreto ed a volte in modo silenzioso, mi hanno fatto il dono delle loro preghiere ed io ho avvertito questo grande sostegno che mi ha aiutato a guarire. Le vostre strade e le vostre storie continueranno nel segno di questo splendido Liceo, del quale anch'io mi onoro di aver fatto parte, ma vi lascio con un pensiero di un filosofo persiano che spero possa essere per tutti noi un faro nella nostra esistenza presente e futura.

Del giorno che è passato, non fare ricordo.
Il domani che non è venuto, non bramarlo.
Sul passato e sul futuro, non costruire.
Ora sii felice, e non costruire la tua vita sul vento. (Omar Khayyam)

Vi auguro, dal profondo del mio cuore, ogni bene in pace e serenità.

Prof. Mario Cristiano

Da alunno a Generale:

La storia del successo passa per il Brunelleschi

Tutti siamo stati alunni, anche un Generale della Guardia di Finanza. Domenico Napolitano, collaboratore ed autore delle catture di Marco di Lauro (figlio del capoclan Paolo di Lauro), dei fratelli Armando e Antonio Del Re, del narcotrafficante internazionale Raffaele Imperiale, e artefice di uno dei più grandi sequestri di droga a livello internazionale (14 tonnellate di anfetamine), decide di fare un tuffo nel passato e raccontare l'alunno dietro il Generale.

38 anni fa entrava per la prima volta nel liceo. Quali furono i suoi primi pensieri ed impressioni?

Sicuramente rimasi colpito dalle dimensioni dell'istituto, così grande, come non avevo mai visto prima. Mi ricordo il momento dell'ingresso, dove tutti parlavamo tra noi, mentre aspettavamo di entrare a scuola. Io ero molto confuso, la scelta del liceo in sincerità l'avevo fatta perché non avevo ancora le idee chiare. Avendo due fratelli che avevano frequentato lo scientifico, e avendo visto che si erano iscritti all'università, pensai anche io di intraprendere questo percorso. È una cosa che ricordo come se fosse ieri.

Se dovesse presentare i pregi e i difetti dell'alunno Napolitano al Generale Napolitano, cosa direbbe?

Allora, all'inizio ero molto timido, molto chiuso, perché chiaramente soffrivo la separazione dal mio fratello gemello omozigote, con cui fino alle medie ero stato sempre a scuola insieme. Questa separazione mi comportò una chiusura caratteriale molto forte, soprattutto nel primo anno, cosa di cui mi sono sempre lamentato, ma solo con me stesso. Si dice che i gemelli non hanno mai un grande amico, perché il migliore amico diventa il fratello, invece a dire il vero ho avuto la fortuna di trovare in classe dei ragazzi che adesso frequento ancora, e quindi se dovessi trovare un difetto all'alunno Napolitano, troverei sicuramente la chiusura e la timidezza del primo e del secondo anno, mentre già dal terzo anno sono cambiato molto.

Quanto il Brunelleschi ha influito nella sua vita e nella sua carriera?

Io sono fortunato perché sicuramente è stata una scuola che mi ha preparato tanto. Avendo fatto l'accademia, in cui c'erano ottantotto ragazzi provenienti da tutta Italia, ho avuto la possibilità di confrontarmi con realtà diverse. Grosse differenze di preparazione non c'erano, anzi, la cosa che mi ha colpito è stata soprattutto l'approfondita conoscenza che avevo di alcune materie. Ad esempio a me piaceva tanto la filosofia e di filosofia non ne parlava nessuno, anche i ragazzi che avevano fatto lo scientifico mi guardavano come se fossi un marziano, perché non è una materia che piaceva particolarmente. Molti professori hanno influito sulla mia preparazione, ad esempio la professoressa Caizzi che per noi è stata veramente una professoressa moderna; con il suo carattere ed il suo carisma, è riuscita a sviluppare con noi un rapporto quasi di amicizia e, soprattutto negli ultimi anni, ci ha avvicinato al mondo dei professori. Ricordo anche di aver approfondito molto la matematica, una materia che mi piaceva particolarmente. Durante l'accademia mi sono trovato avvantaggiato rispetto a tanti ragazzi che come me venivano dallo scientifico. Grazie al confronto ho capito quanto questo liceo mi ha preparato ed influenzato la mia carriera. Il liceo per me è stato veramente un momento che ricordo con tanto piacere.

C'è un aneddoto o episodio, sia positivo che negativo, accaduto tra i banchi di scuola, che ricorda con particolare emozione?

Purtroppo sono tantissimi... Sicuramente ricordo che una volta occupammo il liceo e ci fu un professore che mi chiamò da parte e mi fece un "cazziatone" chiedendomi come mai un ragazzo serio come me avesse fatto queste cose; io gli risposi che proprio perché ero un ragazzo serio, quel giorno bisognava non entrare e occupare la scuola. Lui mi guardò male ed io rimasi mortificato, perché avevo la sensazione di aver perso la sua fiducia. A distanza di tempo l'ho rincontrato alla stazione di Napoli, di ritorno da Bergamo, e lui mi disse che dalla risposta che avevo dato quella volta, quando avevo alzato la voce, aveva capito che avevo un bel carattere. Il secondo episodio invece, fu quando un mio amico di classe subì un procedimento disciplinare ed io gli feci un po' da "avvocato". Fummo chiamati davanti al preside e, poiché credevo nella sua buona fede, l'ho difeso con forza. Dopo l'accaduto, la professoressa Caizzi mi fece i complimenti e disse che le era piaciuta molto la voglia che avevo di proteggere questo mio compagno. Queste sono le due cose che ricordo con più piacere.



Qual era la materia con la quale aveva meno affinità?

In realtà era l'inglese, soprattutto i primi due anni, poi è arrivata la professoressa Caizzi, che mi ha avvicinato molto alla materia, nonostante avessi sempre avuto grosse difficoltà. La mia avversione per l'inglese deriva forse dalla mia professoressa delle medie, la quale aveva due figli gemelli, ed odiava me e mio fratello, forse perché per una mamma i figli gemelli sono molto impegnativi. Questa professoressa riversò su di noi proprio un odio, quindi noi andavamo bene in tutte le materie tranne che in inglese, anche se poi devo dire che con il tempo sono riuscito a migliorare.

Ma il generale ha mai marinato la scuola?

Si. Eravamo dei bravissimi ragazzi, però anche noi abbiamo fatto le nostre cavolate, per andare a giocare a pallone, o per saltare qualche lezione che non ci andava di fare, e quindi sì, l'abbiamo fatto, anche più di una volta.

Quali erano i suoi sogni e le sue speranze da quindicenne? Nonostante la sua brillante carriera, c'è qualcosa che non è riuscito a realizzare?

Quando avevo quindici anni e guardavo al futuro sognavo di diventare un professionista. Era un'altra epoca, noi abbiamo avuto la fortuna di vivere il fenomeno dell'ascensore sociale. Io il liceo l'ho frequentato con tutti figli di operai, e tutti sognavamo di laurearci, di studiare per realizzarci. Mio padre, ad esempio, ha fatto in modo che tutti e quattro i figli studiassero e si diplomassero, di cui tre al liceo Brunelleschi. Quindi non immaginavo assolutamente di fare questa vita. Se devo essere sincero quando ero al liceo, pensavo che mi sarei sposato, anche se questo non riguarda l'aspetto professionale, ma facendo un lavoro molto particolare, mi spostavo frequentemente e cambio molte città. Tra i banchi di scuola al quinto anno, con due ragazzi parlai della Guardia di Finanza, in realtà noi non sapevamo neanche cosa fosse, ma c'erano tanti film polizieschi degli anni 70, e quindi iniziammo a sognare di arruolarci e alla fine dopo il concorso siamo entrati tutti e tre in finanza.

E i suoi amici che fine hanno fatto?

Uno adesso non lavora più; l'altro invece è un luogotenente della guardia di finanza a Nola, con cui ho avuto anche la fortuna di lavorare insieme quando ero a Napoli; Io invece adesso sono un Generale che ha fatto servizio a Napoli, altra grossa fortuna che non capita spesso, quindi ci siamo arruolati e ritrovati in servizio.

Per concludere che consiglio si sente di dare agli alunni di oggi?

Il consiglio che posso dare è sicuramente quello di impegnarsi, perché quello che non si fa durante il liceo, non si recupera più, e poi in questo modo si costruisce sia il carattere che la personalità. Per me grande importanza va data anche al rispetto delle regole. Per noi era un liceo abbastanza tosto, sembrava quasi un'accademia militare. Per me questo è stato molto d'aiuto, soprattutto perché poi ho fatto l'accademia, che è molto più dura, quindi è stato fondamentale avere sempre un comportamento rispettoso verso i professori e le regole. Era un liceo dove si bocciava, si rimandava, cosa che condivido pienamente, perché anche la bocciatura è fondamentale: si tratta di un momento di reazione e di crescita. Alla fine il consiglio che posso dare è di godersi tutto quello che impone la scuola, anche le regole, che oggi uno vede in maniera limitativa, ma che un domani saranno ricordate con piacere, quando dovranno essere affrontate altre più dure e più delicate.

Vittorio Ferrara 5°C



PREMIO DI POESIA "LICEO BRUNELLESCHI"

Il Premio di Poesia "Liceo Brunelleschi" è un nuovo progetto che, lo scorso anno scolastico, ha visti coinvolti molti studenti dei tre indirizzi classico, linguistico e scientifico.

L'iniziativa ha tratto origine dalla convinzione che tanti ragazzi amano scrivere e cercano, attraverso questo "esercizio", di dare uno spessore umano alla propria biografia interiore.

Tale attività, però, molto spesso resta nel silenzio della propria dimensione soggettiva, non viene comunicata all'altro, per mancanza di occasioni di condivisione, ma anche per assenza di stimoli e di gratificazioni, condizioni che la scuola ha il dovere istituzionale, oltre che morale, di garantire.

I ragazzi sentono il bisogno profondo di essere ascoltati e riconosciuti, soprattutto in questo tempo dove persino la propria grammatica interna rischia di essere "colonizzata".

La finalità che questa attività si prefigge è dunque innanzitutto quella di tentare di far emergere tra i ragazzi questo mondo di parole, aiutandoli a condividerlo con gli altri.

Il passaggio io- noi rappresenta lo spirito culturale di questo progetto.

In tal senso la Poesia può davvero contribuire a "sconfinare" la mente, l'animo umano.

La Poesia educa all'Infinito.

Di seguito le poesie che si sono aggiudicate i primi tre premi e la menzione speciale della giuria.

Il sonetto di Calipso

Calipso si scioglieva per il sole,
Sciogliendosi voleva or morire,
Fiore tra fiori di pover aiuole,
Voleva esser giacinto per dire:

"Chi calpestò me, che muoio d'amore?
Chi fra voi osò slegar il sangue?"
Ma Calipso fu muta nel fervore.
Capir come si dorme o si langue,

Questo le toglie la fame e l'ore,
Eppur vive colle sole radici,
Che secche nascono dal Cuor che tace.

Chiamare ciò suicidio dà dolore:
È ingiustizia l'esser infelici,
Non il bramar di sfiorir sulla brace.

Massimo De Rosa

Rammendo

Sei svanito ormai da anni
E da allora ti ho aspettato
Porto dietro i danni
Che il tuo egoismo ha procurato.
Ancora fatico a capire
Cosa ti ha spinto ad andare
Avevamo tutto da scoprire
Tanto di cui parlare
Eppure non ti disprezzo
Ti custodisco nei pensieri
La tua presenza non aveva prezzo
Ti desidero giorni interi
Tu credi ancora nel destino?
In ciò che mi hai raccontato
Di ciò che hai letto da bambino
Su di un filo a noi legato
Invisibile per noi, agli occhi trasparente
Per le anime simili ed affini
Con la voglia ardente
di restare vicini.
Questo fillo sto tessendo
Sperando di accorciarlo
E mentre attendo

Ti prego non tagliarlo

Asia De Cristofaro

Non ero io

Nella testa fili intrecciati,
gomitolo aggrovigliato
vocii assordanti,
non sento la mia voce
non potevo,
non credevo
o non volevo
non ero io
nell'anima un solo desiderio
sommerso dall'abisso
sprofonda
ed io annegavo
non cedeva,
non riuscivo
o non volevo
non ero io
chiuso in me, eretto un muro,
il mondo pareva
un campo minato
ma poi isolato,
tocco il fondo,
vertice di parabola,
inizia la risalita
non ero io
nel cuore un solo pensiero
la sabbia scorre
non la butto,
non la spreco

io tentavo, un nodo alla gola,
suoni non emessi
silenzi assordanti
non ero io
poi una voce,
un'anima color miele
mi colpisce,
mi apro, trasfiguro
ce l'ho fatta
come Icaro sciolta
la maschera è squarciata,
la abbandono
non sento più voci
i rumori sono silenziosi,
la libertà sovrasta
esisto davvero

ORA SONO IO.

Giovanni Pio Maria Cardone



Non ti scordar di te

Il peso di essere te, le spalle ti appesantisce
ti cibi di sole e di calore, ma il ghiaccio dal
cuore non sparisce.

Vivi con Saturno contro
tu, pura bambina, silenti e incolori abiti il
mondo.

Alla perpetua ricerca della crisalide di Caino
il fantasma di me, di te, ci accompagna in
questo secco giardino..

la poesia ti ha tradita
e tu, lentamente nell'ombra, sei appassita.

Il ricordo di te è oramai andato perso;
il sorriso si è spento ma il cuore rimane pulito
e terso.

Vi è un demone in te, che la tua dolce essenza
ha bevuto
ma, farfalla di Abele, io in te ho sempre
creduto.

Questa volta nella luce rinasci
e poi cresci..

scappa, corri: vieni e vai
ma, ti prego, l'incanto non perderlo mai.

DAI BANCHI DI SCUOLA SOGNAVO IL TEATRO

INCONTRO ROSALIA PORCARO

La redazione di *Libero Pensiero*, in occasione del quarantennale del Liceo Brunelleschi, ha incontrato Rosalia Porcaro, attrice italiana molto apprezzata per le sue capacità comiche e cabarettistiche. Ex studentessa del nostro Liceo, è riuscita a trasformare la sua grande passione per il teatro e la recitazione nel suo lavoro. Esordisce nel lontano 1985 al Teatro Bellini di Napoli in una commedia di Eduardo Scarpetta, riscuotendo notevole successo soprattutto per i personaggi da lei interpretati, ripresi dalla quotidianità proletaria e verace, impersonando le debolezze e i difetti tipici dell'italiano medio. I suoi spettacoli e i suoi personaggi diventano anche un mezzo efficace per riflettere su tematiche, purtroppo, ancora attuali quali la violenza sulle donne e il femminicidio. Rosalia combatte quotidianamente al fianco di donne che subiscono violenza, sostenendo diverse campagne di aiuto e supporto.

1) “Gli anni del liceo sono quelli più belli”: crede in questa frase? Come ha vissuto la sua esperienza qui al liceo?

No, non condivido questa frase in merito alla mia esperienza; per me l'adolescenza non è stato un periodo semplice e non è detto che il periodo più bello sia quello della gioventù e della spensieratezza. A volte, in alcune persone, conta tantissimo la consapevolezza che purtroppo io a quell'età non avevo. Ero molto riflessiva, lo sono tuttora. Vagavo in una situazione di “limbo”, non riuscivo a trovare la mia strada e ad immaginarla bene. Non li ricordo come anni felici, indipendentemente dal fatto che lo studio mi piacesse molto, soprattutto le lettere e la letteratura, che erano forse le uniche cose che mi appassionavano veramente. Alcuni professori, infatti, si lamentavano del fatto che studiassi, o comunque prediligessi solo quelle.

2) Lei oggi è un'artista, attrice comica napoletana di successo. Ci vuole raccontare com'era la Rosalia liceale e quali consigli si sentirebbe di dare alla quattordicenne che era?

Ero molto spaventata, non ero contenta di me perché io sono una persona che ha vissuto come prima esperienza della vita il non piacersi e quando è così non si è subito pronti a gioire. Lentamente ho accettato delle cose mie, con la maturità ho cominciato ad essere meno dura con me stessa; ero e sono una persona che pretende molto da sé e di conseguenza anche dagli altri. Sono sempre stata molto timida e parlare di questo (cosa che non avrei mai fatto all'epoca) mi rende diversa da allora e questo significa parecchio per chi è chiuso ed introverso. Più che dare dei consigli alla me quattordicenne la sgriderei tanto e le direi di essere più sicura di sé, di divagare meno e insomma di fare senza pensare troppo o pensare che le cose siano troppo difficili e impossibili da superare.

3) Parla di sé come di una ragazzina molto insicura, timida, restia ad interagire con gli altri, il che può essere definito quasi un paradosso se confrontato con la Rosalia del presente: una attrice professionista che si esibisce dinanzi ad un'ampia platea di spettatori. A tale proposito, quanto la scuola l'ha aiutata nel suo percorso di crescita personale e professionale?

“Sicuramente non mi ha aiutata nella direzione che ho dato alla mia vita. Non ricordo di particolari stimoli, non ci occupavamo di teatro e non se ne parlava, però sicuramente ha contribuito alla mia formazione culturale, che è un aspetto fondamentale. A mio figlio, che ha sedici anni, vuole fare il regista, e al momento sta frequentando il liceo classico, gli dico continuamente queste parole:” le cose devono partire da dentro, poi al momento opportuno, se senti che queste tue passioni maturano dentro di te, il percorso di studio che hai intrapreso sicuramente ti dà tanto, è un arricchimento che da solo può farti arrivare alla consapevolezza del sacrificio per ciò a cui tieni. Il talento e l'ambizione sono solo dei punti di partenza, c'è bisogno di dedizione, devi essere colto, devi avere un mondo interiore che ti frena dall'essere superficiale”. Per cui il consiglio che gli do è di studiare, dopodiché penso che iniziare una carriera arrivi dopo, l'arricchimento con lo studio e la maturità gli spianeranno la strada quando sarà il momento di agire, perché allora si sentirà pronto.

4) Com'è proseguito il suo percorso dopo il liceo?

In realtà, durante il liceo incominciai a fare un corso di recitazione con una compagnia amatoriale che mi coinvolse in qualche spettacolo. Ricordo che avevo 17 anni quando ebbi la mia prima esperienza, ma mi sentivo anche un po' in colpa, perché io già dai banchi di scuola sognavo il teatro, quindi in classe ero anche un po' distratta.



5) Tra tutti i personaggi che ha interpretato, ce n'è stato uno in particolare a cui è più legata e nel quale si è immedesimata di più?

Credo sia stato il personaggio dell'operaia, Veronica, perché apparteneva ad un contesto molto vicino a me. Era un personaggio comico ma raccontava delle cose vere, vicine alla vita reale. Ricordo che ai tempi dei miei primi spettacoli dove interpretavo Veronica, alcune ragazze che lavoravano in fabbrica mi dicevano che quello che raccontavo era la verità; è stato un personaggio che ha creato una strana combinazione tra il vero e il falso. Questa immagine di ragazza che parlava di lavoro, di sfruttamento sempre con il sorriso sulle labbra era molto forte e sembrava quasi vera, infatti ho riscontrato anche grande ammirazione da parte del pubblico.

6) In quale personaggio da lei interpretato ha ritenuto più difficile immedesimarsi?

Non mi è mai capitato di dover interpretare un personaggio che non mi appartiene. Forse anche perché non mi hanno mai offerto un ruolo molto lontano da me. Mi farebbe molto piacere però fare qualcosa di diverso ed uscire dalla cosiddetta "comfort zone", seppure con qualche difficoltà. Equivarrebbe ad una sfida con me stessa. Riuscire a fare qualcosa di diverso mi piacerebbe molto.

7) C'è qualche aneddoto, storia, ricordo della sua esperienza scolastica che l'ha influenzata particolarmente, sia positivamente che negativamente, anche per la sua professione?"

Le esperienze e i ricordi legati agli anni del liceo sono tanti e difficili tutti da ricordare. Sicuramente, però, il personaggio di Veronica è partito da lì, dal Brunelleschi. In classe con me c'era una ragazza molto brava, sempre preparata e impegnata. Una volta andai a studiare a casa sua e nella sua camera vidi che c'era una macchina per cucire con tanti guanti impilati l'uno nell'altro. Mi raccontò che metodicamente, tutti i giorni, cuciva e poi consegnava alla fabbrica committente questi guanti. Non so quanto la pagassero, ma probabilmente pochissimo per una coppia di guanti cuciti a macchina da lei e dalla sorella. A me sembrò una cosa di una fatica enorme e invece lei ne parlava come di un'attività che la impegnava tutti i giorni.

Per arrotondare e pagarsi gli studi, essendo la sua famiglia numerosa, faceva questo lavoro. È da lì che è nato il mio personaggio anni dopo. Determinate esperienze si portano dentro e poi, al momento opportuno, escono fuori.

8) La sua famiglia quanto l'ha supportata nelle sue scelte di vita e quanto invece ostacolata?"

Non mi hanno incoraggiata, perché non credevano in questa strada. Ma io non avrei mai potuto intraprendere un'altra carriera se non questa, indipendentemente da loro anzi, tutto quello che è successo è successo proprio perché nella mia testa, per il mio modo di essere, ho alimentato da sempre questa fantasia. Ho sempre desiderato "evadere": immagini le cose, le vuoi, le vuoi immaginare. Cominci ad avere una certa inflessione nella voce, pensi a come parla una persona, la osservi, presti attenzione a come si muove, che quasi quasi fai più caso a quello che fa che non a quello che dice. Volevo creare delle storie, dei personaggi. Forse non sapevo nemmeno io bene come, tanto è vero che poi la strada della comicità è arrivata e quasi per caso. Ricordo proprio questo personaggio dell'operaia: l'avevo scritto in breve per fare una serata, insieme ad altri ragazzi. Secondo me poteva far sorridere, ma non mi aspettavo le risate. In qualche modo è stato veramente il pubblico ad indicarmi la strada, per il fatto di divertirsi con quello che facevo io. Mi hanno più loro definita attrice comica che non io in partenza.

9) Le è rimasta qualche amicizia del liceo?

Sì, assolutamente. Infatti proprio un paio di settimane fa mi sono vista con due ex compagne di scuola, che erano in classe con me. Sono venute a casa mia e mio figlio era stupito del fatto che avessi incontrato due amiche del liceo, gli è sembrata una cosa stranissima. Comunque ho conservato questo legame e non c'è niente da fare, perché Veronica nel mondo un po' lo sono anch'io.

10) Qual è il suo regista preferito, quello con cui in questo momento vorrebbe lavorare?

Paolo Sorrentino, mi piace proprio lui. Ho fatto anche un incontro con lui, un provino, più precisamente. Sono proprio contenta che una persona come lui abbia avuto il successo che ha, veramente meritato e poi una persona fuori dagli schemi.

11) Com'è nata dunque la sua passione per la recitazione?

È nata forse proprio dalla profonda esigenza di superare la mia timidezza e eccessiva sensibilità. A casa, da ragazzina, mi impedivano di vedere film drammatici perché scoppiavo in lacrime: questa reazione mi ha fatto amare molto gli attori che erano capaci di far sembrare vere le cose e da lì è nata questa voglia di "piangere" sul set, anziché da casa.

Per tutta la durata dell'intervista traspare in modo inequivocabile la sensibilità e la calorosa disponibilità di Rosalia Porcaro a condividere con noi frammenti significativi della sua esperienza di vita e professionale. Nel ringraziarla e augurarle di poter proseguire nella piena realizzazione di tutti suoi obiettivi, la salutiamo, strappandole la promessa di poterla avere con noi a scuola in occasione di futuri eventi.

VINCENZO MATTIA COPPOLA 5A, ROBERTA ARIGÒ 3F, ANNAPIA GIUGLIANO 3F, FLAVIA VISCONTI 3F



LA REDAZIONE DI LIBERO PENSIERO A LAVORO...





Auri Tempore

Gioielli d'Autore



TRONGONESPORT

SHOP ONLINE
trongonesport.com

fatigati
CASA



fatigati
CASA

GRUPPO
DI PALO

NEMEA
ENERGY VILLAGE

LIBEROPENSIERO SPECIALE 40°

Anno 2022 / 2023 - n 1° - Dicembre

Email : liberopensieroutopia@gmail.com

Editore: D.S. Prof Giuseppe Cotroneo

Direttore Responsabile : Prof.ssa Adele Vitale

Caporedattore: Prof.ssa Mariafrancesca Graniero

REDATTORI

Alessandro Di Fiore

Anna Patriciello

Annapia Giugliano

Antonio Patriciello

Biagio Della Bella

Chiara Tuccillo

Elisa Nespoli

Fabiana Anna Reccia

Flavia Visconti

Francesca Russo

Gennaro Castaldo

Giulia Rullo

Giovanna Iazzetta

Giuseppina D'Antò

Ilaria Mormile

Imma Criscuolo

Jacopo Re

Massimo De Rosa

Maria Castaldo Tuccillo

Marzia Celardo

Marco Di Palo

Roberto Salzano

Raffaele Tuccillo

Rosa Jolanda Ciaramella

Roberta Arigò

Tommaso Saramin

Vittorio Piscopo

Vittorio Ferrara

Vincenzo Mattia Coppola

Vladyslav Novikov

Si ringrazia l'associazione degli ex-studenti del Liceo Filippo Brunelleschi per il loro contributo: Carmela Iorio, Carmine, Placino, Dionisio Margherita, Francesco Laudiero, Giovanna Iazzetta, Giovanni Tuberosa, Giulia Nuzzo, Marianna Salierno, Nando Castaldo, Pasquale Rosario Iazzetta

Si ringraziano le prof.sse : Giuseppina Capone, Maria Pia Marino, Giuseppina Di Maso, Maria Rosaria Carini, Giuseppa Esposito per la gentile e cortese collaborazione

Grafica&Impaginazione: Nespoli Elisa , Vittorio Ferrara, Ilaria Mormile,

Giulia Rullo, Russo Francesca, Fabiana Anna Reccia, Anna Patriciello

Caporedattori: Giuseppina D'Antò, Jacopo Re

Stampato da: Tuccillo Arti Grafiche s.r.l / Via Indipendenza, 37- Afragola (NA)

tel/fax 0818696477

Registrato presso il Tribunale di Napoli n. 2075/14

Seguiteci anche su instagram e facebook!

liberopensieroutopia

Social Manager: Vincenzo Mattia Coppola e Maria Castaldo Tuccillo